

Marco Valenti  
***I villaggi altomedievali in Italia***

[A stampa in *The archaeology of early medieval villages in Europe*, a cura di Juan Antonio Quirós Castillo, Bilbao 2009 (Documentos de Arqueología e Historia), pp. 29-55 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# I villaggi altomedievali in Italia

MARCO VALENTI

## RIASSUNTO

Il VI secolo rappresenta per l'Italia il punto di non ritorno per la formazione di una nuova rete di popolazione, basata soprattutto su insediamenti accentrati, caratterizzata da un'edilizia in forma di capanne. La frattura con la tarda romanità è ben evidente non solo per le strutture abitative ma anche per le nuove forme economiche e di gerarchia che andarono sviluppandosi.

Nella formazione ed evoluzione del villaggio altomedievale si osservano così varie soluzioni iniziali, specchio di poteri con diversa connotazione, che costituiscono nella diacronia la progressiva adesione alla terra delle élite e lo sviluppo sempre più marcato del controllo di mezzi di lavoro, persone, animali ecc. In età franca questi segni sono molto forti e tali da marcare significativamente l'urbanistica dei villaggi.

L'alto medioevo non fu quindi un periodo di scarso popolamento o di mancate politiche agricole; rappresenta invece un periodo nel quale si posero, attraverso una fitta rete di villaggi, le basi per i successivi sviluppi. La «*croissance*» dell'anno Mille è senza dubbio un mito da sfatare o perlomeno ridimensionare con fermezza.

PAROLE CHIAVE: discontinuità, etnicità, sepolture, capanne, *curtis*.

## INTRODUZIONE

Reputo il periodo che va dalla fine del V secolo sino alla conquista longobarda, decisivo per la formazione della rete del popolamento altomedievale italiano; con un punto di non ritorno costituito dalla guerra greco-gotica (535-553).

Il riconoscimento e l'interpretazione delle forme del vivere in gruppo, fornisce le chiavi di lettura per comprendere le nuove economie in atto, i rapporti tra le persone e con i mezzi di lavoro, le loro trasformazioni nella diacronia. Si tratta di individuare gli indicatori indispensabili per definire i simboli del potere o della sottomissione, e la loro cronologia, agli albori delle società post-classiche formatesi, parafrasando il titolo del recente e controverso libro di Ward-Perkins,

dopo la caduta di Roma e la fine della civilizzazione<sup>1</sup>.

In questa direzione è improponibile un concetto di continuità o evoluzione rettilinea dal Tardo Antico sino all'VIII secolo, iniziato con i lavori di Peter Brown e della sua scuola<sup>2</sup>, arrivato a Goffart ed alle elaborazioni di tanti tra i quali cito Pohl, Geary e Halsall<sup>3</sup>. Non sarebbe esistito un passato della romanità decadente ed in crisi, infine abbattuto, bensì una trasformazione, un cambiamento ed una transizione verso l'Europa dominata dai Franchi.

Il cambiamento invece ci fù, nonostante opinioni contrarie ed opposte; l'archeologia non propone un esito differente.

I dati archeologici italiani, sino dal V-VI secolo, suggeriscono infatti discontinuità con il popolamento romano, in un quadro interpretativo più vicino ai lavori di Ward-Perkins, Liebeschuetz ed Heather<sup>4</sup>. Una gamma di esiti insediativi eterogenei: la costituzione di reti di popolamento nelle quali intervengono sia l'occupazione in nuove forme delle strutture agrarie passate, sia dei marcati cambiamenti. Il risultato corrisponde decisamente ad una novità; una «nuova forma del mondo» parafrasando ancora il titolo di un testo discontinuista (quello di Leciejewicz<sup>5</sup>), nella quale la contrapposizione e la convivenza di modelli di popolamento è spia di articolazione e diversificazione; intorno a questi due termini ruota l'originalità delle forme insediative dell'alto medioevo e si tratta nel complesso di una rottura.

Come è stato ricordato più volte, la sostituzione del potere romano con quello barbarico, gli eventi bellici, distruttivi e la crisi su più piani verificatesi, ebbero conseguenze significative e trasformazioni generali nell'amministrazione, nella composizione

<sup>1</sup> WARD-PERKINS, 2008.

<sup>2</sup> Per tutti BROWN, 1974; CAMERON, 1998; BOWERSTOCK, BROWN, GRABAR, 2000.

<sup>3</sup> GOFFART, 1980; POHL, 1997; POHL, REIMITZ, 1998; GEARY, 2002; HALSALL, 2007.

<sup>4</sup> LIEBESCHUETZ, 2001; HEATHER, 2006.

<sup>5</sup> LECIEJEWICZ, 2004.

delle élites e nella struttura della proprietà rurale, di contralto nelle forme insediative; quindi non può essere casuale che la crisi e la scomparsa delle ville romane avvengano a partire dal V secolo, acuendosi nel VI secolo di fronte a nuove espressioni del popolamento, in parallelo con la stabilizzazione definitiva delle genti alloctone nell'Impero e la nascita dei primi regni barbarici<sup>6</sup>.

Su questo *plafond* si basò la nascita e l'evoluzione nella diacronia delle diverse forme insediative e di potere, riconducibili a tre macro fasi: le iniziali espressioni di popolamento tra VI-VII secolo; quelle conseguite alla stabilizzazione di élite ed aristocrazie longobarde (tra VII e VIII secolo); i cambiamenti dopo la conquista franca dell'Italia (anno 774-X secolo).

Tali scansioni cronologiche, rappresentano altrettanti momenti di trasformazione dei nuclei di insediamento, legati alle diverse modalità di affermazione delle nuove élite che dominarono il palcoscenico dell'Italia altomedievale. Nel trattarle mi concentrerò soprattutto sulla Toscana e sul settentrione, poiché il sud del paese vede un'attenzione più accentuata sullo studio dei centri di qualità architettonica, cioè le ville ed in parte gli episcopi rurali della Tarda Antichità, mentre l'alto medioevo vero e proprio, pur con indicazioni promettenti, è ancora lungi dall'essere sviscerato e compreso, con l'eccezione di prime indicazioni dalla Puglia<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> BROGIOLO CHAVARRIA ARNAU, 2005; BROGIOLO, 2006.

<sup>7</sup> Si vedano per tutti le corpose sintesi in VOLPE, TURCHIANO, 2005, atti del primo seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia meridionale; l'introduzione è esemplificativa al riguardo: «Il Seminario si propone di avviare un confronto sulle profonde trasformazioni che si verificarono nella fase compresa tra l'età tardoantica e l'Altomedioevo (IV-X secolo) nei vari comparti dell'Italia meridionale». «Le indagini sul campo hanno evidenziato alcuni fenomeni: la formazione tra III-IV e V secolo di un "sistema agrario tardoantico", che tra VI e VII secolo sembra andare in crisi, mentre appaiono emergere nuove forme di insediamento. In numerosi territori si è registrato un diffuso abbandono dei siti in questa fase in cui le trasformazioni toccarono forme e funzioni e non c'è dubbio che gli elementi di discontinuità appaiano prevalenti rispetto a quelli di continuità, sebbene l'ancora scarsa conoscenza di alcuni importanti indicatori, quali le ceramiche altomedievali, impongono cautela nel proporre generiche e pericolose schematizzazioni». Viene poi ricordato (GOFFREDO, VOLPE, 2005, p.234): «In realtà è necessario considerare come negli ultimi decenni le indagini archeologiche rivolte alla definizione delle modalità insediative rurali di età altomedievale in Apulia non abbiano conosciuto sviluppi

Per le zone delle quali mi occuperò, la rete insediativa, anzi le eterogenee reti insediative sviluppatesi tra VII e X secolo rappresentano le vere radici del popolamento medievale; furono i centri sorti ed assestatisi in questo lungo periodo (con storie di successo o fallimentari) che crearono i paesaggi post classici plasmando nuove soluzioni economiche e sociali sulle quali si modellerà poi il paesaggio dei castelli tra la metà del X e l'XI secolo. L'archeologia permette oggi, al riguardo, di tracciare modelli diacronici con sufficiente dettaglio.

## 1. VI-VII SECOLO

**Gli antecedenti.** L'Italia nel suo complesso propone forme di ascesa economica, seppur elitarie e ristrette, conseguite ai decenni delle riforme fiscali e del potenziamento della moneta aurea insiti nelle politiche socio-economiche di Costantino e Diocleziano.

Processi che non descriverò nel dettaglio, essendo fuori dai temi di questo convegno, ma che in generale e semplificando portarono, tanto a nord quanto a sud, alla concentrazione della proprietà rurale, a una ridefinizione dei rapporti economici in atto ed all'emergere di nuovi centri direzionali ai quali si riferirono anche molti dei *vici* presenti sul territorio. Alla sua base si pose il trasferimento più o meno massiccio degli esponenti del ceto equestre e senatorio nelle loro proprietà rurali, con la costruzione di lussuose ville, come quelle di Faragola in Puglia<sup>8</sup>, di San Giovanni di Ruoti in Basilicata, di Piazza Armerina in Sicilia o Desenzano e Palazzo Pignano in Lombardia, in coincidenza di abbandoni o ristrutturazioni di tipo economico-produttivo di molte altre ville<sup>9</sup>.

significativi o progressi conoscitivi paragonabili a quelli che hanno caratterizzato le riflessioni storiche e le acquisizioni archeologiche sull'età tardoantica. Già agli inizi degli anni Novanta dello scorso secolo si denunciava l'impossibilità di delineare sintesi sull'articolazione del paesaggio agrario, le forme della produzione e l'assetto della proprietà nel periodo immediatamente successivo alla guerra greco gotica, nelle fasi della riconquista bizantina e in quelle della progressiva invasione longobarda, potendo disporre esclusivamente dei dati archeologici forniti dal rinvenimento di piccole aree necropolari, spesso ricavate all'interno delle ville tardoantiche. Lo stato attuale delle ricerche su tali problematiche non ha conosciuto purtroppo approfondimenti».

<sup>8</sup> VOLPE, 2006; VOLPE et alii, 2005.

<sup>9</sup> Si veda SFAMENI, 2007 con bibliografie.

La Toscana si presenta invece come un'area di passaggio, estranea al processo descritto, nella quale l'appiattimento progressivo dell'economia rurale si coniugava con una chiara crisi urbana verificatasi nell'intera zona centro-meridionale e con l'esistenza di poche città (la fascia nord, in particolare il Valdarno tra Pisa, Lucca e Firenze) che, per motivi soprattutto di ordine militare, avevano un rapporto più attivo con il proprio entroterra. È documentata una prima crisi delle strutture rurali intorno al III-IV secolo, alla quale conseguì un riassetto delle aziende sopravvissute e più solide. L'intero sistema produttivo entrò in fase terminale dalla fine del V secolo, con un'ulteriore e radicale selezione della rete insediativa. Sino ad allora organizzato soprattutto intorno a ville e complessi medio-grandi, in piccoli agglomerati e singole abitazioni monofamiliari di agricoltori e dipendenti delle aziende maggiori, la selezione dei centri economici produsse una nuova rete insediativa, più diradata e semplificata, con alcuni *possessores* ancora attivi seppur con relativo successo. La tendenza predominante dal III secolo a tutto il V secolo fu quindi la rarefazione progressiva degli insediamenti, un generale impoverimento delle strutture e un'altrettanto progressiva riduzione degli scambi commerciali con andamento differenziato da zona a zona. Una selezione, accentuata proprio nel V secolo, alla quale conseguì un grande allargamento degli spazi territoriali disabitati. La diminuzione delle componenti insediative non corrispose alla concentrazione di proprietà più o meno estese, collegate ad un numero ristretto di contesti produttivi ed amministrativi caratterizzati da un alto tenore di vita. Si documentano pochissime tracce di aristocrazie arricchitesi, che investirono nello sfruttamento delle proprietà fondiarie; sembrano poi del tutto assenti imprese di ampliamento e monumentalizzazione delle proprie abitazioni. La Toscana nel suo complesso costituisce un esempio forse ottimale del progressivo stato di crisi economica e di popolamento che porterà alla rottura del VI secolo<sup>10</sup>. (Fig. 1)

Una crisi che nel meridione causerà il collasso di un sistema, del quale sono chiaro indizio i complessi tardoromani adibiti ad area cimiteriale, probabilmente da collegare ad abitati marginali, i pochi siti con apparente continuità di insediamento attraverso rioccupazione, le strutture sparse così evanescenti da suggerire che fossero abitate da

singole famiglie o da piccoli gruppi. Anche nel settentrione, l'abbandono dei complessi tardoromani porterà a forme insediative molto simili e la stessa sorte delle ville sembrano subire molti dei contesti di villaggio; i *vici* lombardi di Angera, Calvatone, Idro e Brignano sono in crisi tra V e VI secolo e vengono abbandonati nello stesso periodo<sup>11</sup>.

**La nascita di nuove reti insediative** - Quanto presentato è lo scenario sul quale si impianterà l'insediamento altomedievale; nell'introdurlo non posso non collegarmi al dibattito svoltosi negli ultimi anni attraverso la formulazione di alcuni modelli interpretativi che riassumerò velocemente, forse banalizzandoli.

Una lettura storico-politica, più «tradizionale», che vede l'arrivo delle popolazioni barbariche come principale fattore di crisi del sistema romano nell'organizzazione e nello sfruttamento delle campagne; di conseguenza gli immigrati introducono inedite architetture di tipo povero insieme a nuovi modelli economici e culturali.

Una lettura etno-biologica, che si affianca al precedente modello, con la riduzione degli insediamenti rurali ed i nuovi villaggi che nascono a seguito dell'esistenza di gruppi solidali di contadini unitisi comunitariamente nello sfruttamento di spazi rurali ormai disorganizzati potenziando l'economia silvo-pastorale<sup>12</sup>.

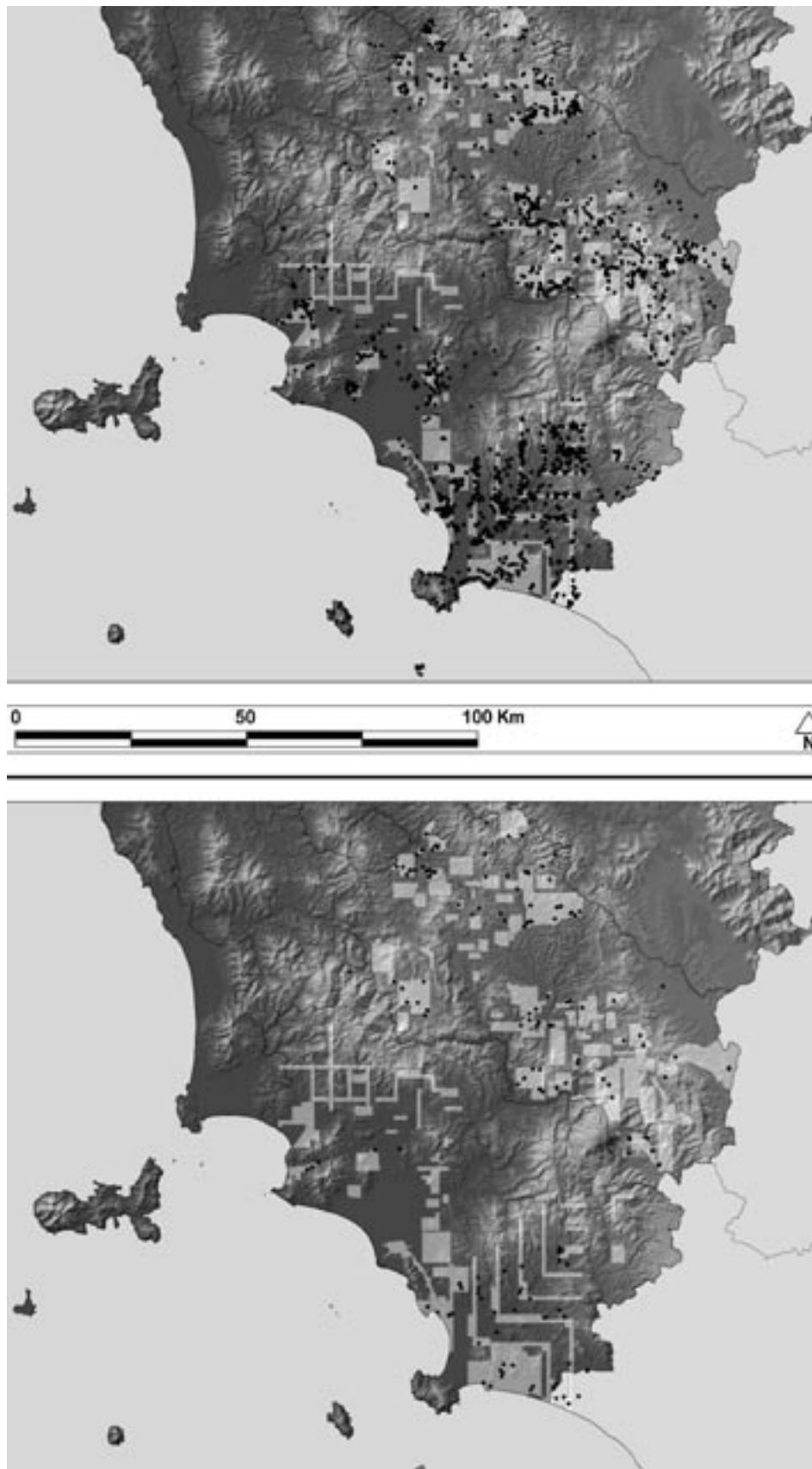
Una lettura antropologico-culturale che postula il cambiamento del mondo rurale con il riemergere dei modi di vita indigeni, alla fine della dominazione romana, che erano stati relegati ai margini benché ancora ben presenti nel *back ground* delle popolazioni contadine. In questa direzione la continuità di sfruttamento delle ville viene ugualmente collegata alla persistenza di un'aristocrazia terriera archeologicamente molto meno visibile, poiché abbandonò le manifestazioni ed i simboli di ricchezza e di classe, soppiantando le architetture edilizie tradizionali con forme dell'abitare povere; anche su influenza del cristianesimo, entravano in gioco espressioni diverse di vita basate su nuovi valori<sup>13</sup>. Si tratta di interpretazioni nelle quali, sfiorando il tema dell'acculturazione, rientra anche la polemica sull'origine delle *grubenhäuser* che non toccherò direttamente nella mia

<sup>11</sup> BROGIOLO CHAVARRIA ARNAU, 2005.

<sup>12</sup> In particolare HODGES, FRANCOVICH, 2003; FRANCOVICH, 2004.

<sup>13</sup> LEWIT 2003; VAN OSSEL, 1992; OUZOULIAS et alii, 2001.

<sup>10</sup> VALENTI, 2004; VALENTI cs.



**Figura 1.** Toscana. Rinvenimenti effettuati sui territori provinciali di Siena e Grosseto (aggiornamento 2007); in alto rinvenimenti compresi nelle cronologie di I-III secolo; in basso rinvenimenti compresi nelle cronologie di VI secolo.

relazione<sup>14</sup>. Nel suo complesso, comunque, questa spiegazione risulta alquanto riduttiva, se non addirittura semplicistica; in definitiva si riporta ogni caso che non rientra nei nostri modelli ad un generico sapere pan-umano mai accertato archeologicamente. Ma, in generale, è anche un modello collegato direttamente alla teoria di un Tardo Antico senza cesure con l'alto medioevo e frutto di un revisionismo storiografico che in Italia ha portato a negare il ruolo di rottura dell'arrivo di Goti ed in particolare dei Longobardi (soprattutto attraverso una reinterpretazione degli usi funerari e dei corredi tombali alla lente di un'acculturazione reciproca).

Un dibattito quindi sulle posizioni contrapposte di identità forti e separate fra cultura romana e barbarica oppure l'idea più recente, soprattutto per l'Italia, di un processo di trasformazione graduale del mondo romano con l'innesto pacifico di elementi alloctoni già ampiamente romanizzati: un percorso storiografico che spesso mette in dubbio la dualità stessa fra i due ceppi etnici e non sempre con motivazioni esaustive. Tornerò più avanti su questo punto, sostengo comunque già da ora come, a mio parere, per interpretare e ricostruire questo lungo periodo, è improponibile un concetto di continuità o evoluzione rettilinea dal Tardo Antico, leggendo i processi in atto alla lente di teorie etnogenetiche e di acculturazione che non devono essere generalizzate e sopravvalutate. Un'estremizzazione che ha portato, dicevo poco sopra, ad un vero e proprio revisionismo e a reazioni di senso opposto. Ha così ragione Ward-Perkins quando sottolinea come, alcune trattazioni dall'aspetto «politicamente corretto», hanno impropriamente e volutamente sostituito termini come crisi e declino con i più neutri transizione, cambiamento e trasformazione<sup>15</sup>; o quando evidenzia la chiusura del volume di Goffart: «Ciò che noi chiamiamo la caduta dell'impero romano d'Occidente non era che un fantasioso esperimento andato un po' fuori controllo»<sup>16</sup>.

Di fatto, la rottura e la discontinuità sono ben chiari nel registro archeologico italiano, rivelando un radicale cambiamento dei modi di insediarsi: la fine delle ville, la crisi e la scomparsa di molti *vici* romani, la fondazione dei castelli in territori strategici o il proseguire, se non l'accentuarsi, della

loro funzione insediativa, lo sviluppo degli insediamenti in altura, la costituzione di nuovi agglomerati. Forme di popolamento abbastanza inedite, nelle quali si riscontrano due tipi di iniziativa: da una parte lo stanziamento di popolazione alloctona e dall'altra quella locale destinata comunque in breve tempo, in alcuni casi da subito, ad essere gestita ed organizzata.

Il cambiamento investe anche la sfera economica. Le campagne sono caratterizzate dalla scomparsa delle ville monumentali sostituite da piccoli e medi centri, frequentati da una popolazione che viveva soprattutto in capanne o riutilizzando ruderi come fondazione di elevati in materiali deperibili. L'archeozoologia ci mostra parallelamente il passaggio da un'attività agricola intensiva caratterizzante la rete del popolamento tardoantico ad un'economia «naturalizzata» in particolare negli ultimi decenni del VI secolo<sup>17</sup>.

Il settentrione e la Toscana, soprattutto, propongono una serie di dati estremamente innovativi ed interessanti; il quadro che allo stato attuale della ricerca si compone sottolinea sia un'evoluzione degli insediamenti in un'apparente e parziale stabilità delle strutture agrarie (ma le nuove realtà insediative che si sovrappongono alle ville rappresentano forme economiche e demiche ben diverse dalle precedenti), sia cambiamenti molto più marcati.

Ne esce un quadro del popolamento rurale che nel nord si dispone nella rete dei *castra* (sorti in tempi diversi, dagli inizi del V nell'arco alpino, alla metà del VI lungo i fiumi padani, alla fine del VI in Liguria; insieme alle città luoghi privilegiati di vita delle aristocrazie)<sup>18</sup> diffondendosi nel territorio in forme di villaggio privo di difese sia a maglie allargate sia accentrato, occupando fondi agricoli già attivi nella tarda antichità od il loro bacino ed anche zone nuove. In questa direzione devono essere lette le innumerevoli rioccupazioni di contesti rurali romani svoltesi attraverso nuclei contadini

<sup>14</sup> In proposito VALENTI, 2009.

<sup>15</sup> WARD-PERKINS, 2008, pp.7-8.

<sup>16</sup> WARD-PERKINS, 2008, p.12.

<sup>17</sup> SALVADORI, 2003; dove si sottolinea anche come il modello decadente del sistema economico antico, proposto sulla scorta delle fonti scritte, secondo il quale nel corso del V secolo le ville si trasformarono da aziende produttive di generi cerealicoli a complessi autosufficienti, connotati da una prevalente attività silvopastorale, non trova conferma negli insediamenti dell'area padana orientale e della toscana centro-meridionale. In seguito, per tutto ciò che riguarda archeozoologia, si vedano soprattutto SALVADORI, 2006; SALVADORI, VALENTI, 2003; SALVADORI, VALENTI, 2007.

<sup>18</sup> BROGIOLO, GELICHI, 1996.

che vi costruivano le proprie capanne e gli esempi sempre più numerosi di contesti nei quali si legge la presenza di potere. Alcuni dei *castra* furono infatti siti di successo nell'alto medioevo, come centri intermedi tra città e campagne, con funzione sia militare sia sociale ed economica, centri direzionali per il territorio circostante: «vi risiedevano sia gruppi di *exercitales* come quelli attestati dalle necropoli di Sirmione (BS) e Monselice (PD), sia personaggi di alto rango civile ed ecclesiastico; drenavano risorse dalle campagne (si veda l'analisi economica su Monte Barro (LC), fungevano da centri commerciali (Sant'Antonino di Pertini (SV), favorivano l'insediamento nel territorio circostante di gruppi sociali legati al potere (Garda)»<sup>19</sup>.

In Toscana invece, regione per la quale le nuove aristocrazie barbariche sembrano quantitativamente più esigue e stanziate soprattutto nei centri urbani, il controllo e la gestione della campagna dovettero essere più rallentati e compiersi dalla metà VII secolo. In altre parole, dopo alcuni decenni di rafforzamento nelle città (dalle quali provengono la grande maggioranza delle sepolture longobarde)<sup>20</sup>, si iniziò a sfruttare e strutturare la campagna in modo più sistematico. Le realtà di villaggio più antiche scavate, sembrano collocarsi in un quadro iniziale caratterizzato dall'azione di basso profilo svolta dalle aristocrazie nell'organizzazione rurale, dove i centri di popolamento potrebbero anche essersi formati, ipotizzava Riccardo Francovich, dietro l'esigenza della popolazione contadina di vivere insieme e sfruttare meglio la terra<sup>21</sup>. Ancora poco chiaro il ruolo di eventuali *castra*, da collocare soprattutto nel settentrione della Toscana ma per i quali, le ricerche sinora condotte, non rivelano una funzione incisiva sui loro entroterra così come, invece, è chiaro per le altre zone del nord Italia.

Queste tendenze sono note anche per alcune aree del meridione dove la ricerca inizia a porsi l'obiettivo di comprendere il popolamento altomedievale. In generale, assistiamo ad una diversificazione insediativa nelle zone in cui si sono svolte indagini; diversificazione nata spesso da una cesura netta con la rete del popolamento tardoantico, confermando l'eterogeneità dei quadri socio-

economici in essere. Come nella Puglia e nella Lucania, territori per i quali sono stati proposti alcuni modelli interpretativi, ancora da sviluppare, che si avvicinano sia alla situazione del nord sia a quella del centro italiano. Si pensa per il VII secolo ad un quadro insediativo frammentario, caratterizzato da riusi, precario e residuale, irregolarmente articolato nel territorio in forma di piccoli nuclei o case sparse in ambito collinare e in pianura. Le campagne risultano abbastanza spopolate e non sembrano riconoscersi indizi di un potere direttivo; la rete insediativa potrebbe trovare origine nelle iniziative di singoli o di gruppi sociali di ristretta entità, tesi ad assicurarsi risorse agricole per l'autosostentamento o per limitate forme di scambio. Nell'intero altomedioevo il fenomeno principale pare poi l'abbandono della pianura e il diradarsi del popolamento in forme di insediamento sparso, collateralmente a pochi nuclei accentrati attestanti soluzioni di vario genere. Rientrano in questi ultimi i contesti riconosciuti a Faragola (FG), Supersano (LE) e Quattro Macine (LE): tre storie comunque diverse tra loro a conferma di soluzioni variegiate.

A Faragola dopo l'abbandono nel tardo VI secolo, le strutture della villa furono in parte occupate da un villaggio frequentato tra VII e VIII secolo. Tra i muri dell'edificio tardoantico, ancora conservati in elevato, vennero ricavate capanne, con piani di calpestio in terra battuta, fornelli e coperture in materiale deperibile in parte poggiati sulle strutture murarie preesistenti, in parte su pali lignei verticali con funzione di sostegno di travi orizzontali. Emerge, in ogni caso, con forza la netta discontinuità nelle forme di vita che separano la ricca villa, caratterizzata da significative manifestazioni di lusso ancora tra tardo V e prima parte del VI secolo, e l'abitato altomedievale<sup>22</sup>.

Un caso particolare, a parer mio ancora da sviscerare ulteriormente, è il contesto insediativo di Supersano databile al VII secolo; si configura come un piccolo agglomerato posto in habitat palustre e boschivo, del quale si sono indagate sinora tre capanne seminterrate, circoscritte da un recinto con base in pietra ed elevati forse in legno<sup>23</sup>.

<sup>19</sup> BROGIOLO, 2006, p.15.

<sup>20</sup> Si vedano per esempio le tombe di Pisa (BRUNI, 1994; CIAMPOLTRINI, 1993), Lucca (VON ESSEN, 1975, pp.29-32; CIAMPOLTRINI, 1983), Fiesole (VON HESSEN, 1966), Chiusi (CIAMPOLTRINI, 1986 con bibliografia).

<sup>21</sup> FRANCOVICH, 2004.

<sup>22</sup> VOLPE, 2006; VOLPE et alii, 2005.

<sup>23</sup> Arthur, seguendo le linee del modello antropologico-culturale descritto sopra, sottolinea che «è alquanto possibile interpretare la presenza delle strutture di Supersano come testimonianza di un'architettura «povera» o contadina che è sopravvissuta in Italia dall'età protostorica sino, almeno,

A Quattro Macine, invece, è documentata la lunga frequentazione su un'area in definitiva di successo; ad un centro identificato come possibile «fattoria» di VIII secolo, si sostituisce dal X-XI secolo un nucleo del quale sono spia la costruzione della chiesa circondata da una necropoli con 18 inumati. Ancora al X secolo si datano il fossato difensivo e i resti di una probabile capanna con muri a secco pavimentata in acciottolato, dei silos, delle fosse utilizzate come discariche di coppi, parte di una viabilità in battuto di brecciolino. L'insediamento si sviluppa infine soprattutto in età federiciana, periodo nel quale viene costruita una seconda chiesa a cui si affianca un vasto sepolcreto usato fino al XIV secolo (identificate almeno 75 tombe in filari)<sup>24</sup>.

L'esempio di Quattro Macine si inserisce in quella tendenza alla ripresa insediativa riconosciuta per l'intera regione fra X-XI secolo, con chiari segnali sul Subappennino e poi anche in pianura, attraverso lo sviluppo di siti con funzione strategico-militare coniugata a quella abitativa<sup>25</sup>.

Un recente lavoro sul comprensorio brindisino mostra alcune convergenze, evidenziando una flessione nel popolamento dalla metà del V secolo quando l'allargamento delle maglie del tessuto insediativo diviene veramente imponente e gli insediamenti restituiscono merci in quantità molto più contenuta; la crisi si collega al ruolo centrale di Brindisi che va progressivamente appannandosi sino a scomparire dalla seconda metà del VI secolo a favore di Otranto. L'alto medioevo non restituisce che pochi dati e si propone ipoteticamente una cesura del popolamento soprattutto nelle vicinanze della città e di minor portata nell'interno, pur sottolineando una flessione demografica eclatante (causata dalla rottura longobarda in un territorio già in profonda crisi); la ripresa è da collocare tra X-XI secolo con elementi per ora incerti ma tali da far ipotizzare una retrodatazione di un secolo<sup>26</sup>.

In Sicilia, invece, indagini territoriali condotte sul comprensorio di Segesta (TP) sembrano indi-

care il villaggio come forma insediativa ampiamente diffusa nell'età tardoantica; la rete da essi composta reggerà più o meno solidamente per gran parte dell'alto medioevo sino all'VIII secolo<sup>27</sup>. Le vicende edilizie e di popolamento della Villa del Casale (CL) si rivelano conformi a questo processo. La villa attesta degli interventi edilizi tra V e VI secolo quando la zona subì probabilmente conseguenze dalle vicende connesse ai Vandali prima ed alla guerra greco-gotica poi. Si rese così necessaria una protezione del complesso; muri di recinzione, caratterizzati dalla medesima tecnica costruttiva, sono stati riconosciuti in coincidenza della linea di acquedotto ad est della *pars urbana*, nei contrafforti delle absidi della basilica e delle aule nord, nella prima fase della tamponatura dei fornicelli dell'acquedotto nord. Inoltre in periodo bizantino è stato rilevato l'uso di alcuni locali (in particolare il *frigidarium* delle terme) come oratorio cristiano ben testimoniato dai ritrovamenti di numerose lucerne databili a partire dal V secolo sino agli inizi dell'VIII secolo<sup>28</sup>.

Nella stessa direzione pare convergere il caso sardo di Santa Filitica (SS). In età romana imperiale il sito era occupato da una villa litoranea, mentre fra V-VI secolo vi sorse una chiesa «protobizantina» a pianta cruciforme, in parte sovrapposta al complesso romano riutilizzando il braccio orientale delle terme. La costruzione della chiesa, forse nel corso del VI secolo, avvenne probabilmente «ad uso degli abitanti e degli addetti alla conduzione del fondo», in seguito a profonde ristrutturazioni della villa che pare rimanere in vita. Ne sembra essere testimonianza la presenza di un villaggio individuato circa 100 m ad est con edifici in murature a secco di fattura povera, copertura in coppi e pavimentazioni in malta, argilla e cocciopesto<sup>29</sup>. Tra le indicazioni che invece possediamo per la Campania, la pianura pestana e lo scavo del contesto di Altavilla Silentina (SA) sembrano prospettare una rete insediativa fatta di villaggi costantemente in vita tra VI ed intero VII secolo<sup>30</sup>.

all'alto medioevo, in determinati contesti ambientali» (ARTHUR, 1999). Inoltre ARTHUR, MELISSANO, 2004.

<sup>24</sup> ARTHUR, 2006 con bibliografia.

<sup>25</sup> Si vedano GOFFREDO, VOLPE, 2005; inoltre le lezioni di Pasquale Favia tenute al master 2006/2007 «Archeologia dei paesaggi subappenninici. diagnostica, scavo, valorizzazione, fruizione» incentrate su «Paesaggi ed insediamenti d'altura nel Medioevo» scaricabili al seguente indirizzo web: <http://www.archeologia.unifg.it/Master/did/Default.asp>.

<sup>26</sup> APROSIO, 2008.

<sup>27</sup> CAMBI, 2005.

<sup>28</sup> PENSABENE, SFAMENI, 2006.

<sup>29</sup> ROVINA et alii, 1999.

<sup>30</sup> PEDUTO, 1984. La chiesa di San Lorenzo fu realizzata alla prima metà del VII secolo e, fornita di un fonte battesimale, fu circondata da un sepolcreto ponendosi, per gli abitanti dei villaggi limitrofi, come fulcro dell'attività religiosa e sociale. L'area cimiteriale, che ha restituito circa 150 scheletri di individui, inumati tra i secoli VI e VII, sorse delimitata tra



Per l'Abruzzo infine si riconosce la persistenza dell'insediamento sparso di tradizione preromana e romana, come rivela la ricognizione nella Valle del Pescara dove su un centinaio di siti romani, 30 hanno una continuità nell'altomedioevo<sup>31</sup>. Ad esso si aggiunge la presenza di una rete di fortificazioni risalenti al VI-VII secolo che ancora nel IX secolo erano in vita ed aventi il ruolo di centri di potere, nonché villaggi come Nocciano (PE); qui una villa risalente alla tarda età repubblicana, dopo un parziale abbandono nel III secolo venne rioccupata fra V ed inizi del VII secolo attraverso case costituite da basamento in muratura che riutilizzano materiale da costruzione di una villa rustica per la realizzazione di zoccoli di fondazione per elevati in legno; alcuni ambienti si caratterizzano per la presenza di semplici focolari a terra. Appare riconoscibile come uno dei complessi agricoli da cui sembra muovere un articolato riassetto del quadro produttivo rurale che va perpetuandosi sino agli ultimi decenni del VI secolo. L'esistenza di resti di un torculario, la presenza nel cospicuo materiale ceramico relativo alle ultime fasi di occupazione dell'abitato di un colatoio indubbiamente utilizzato per la lavorazione del latte, la persistenza *in situ* nelle fonti altomedievali del toponimo Follonica, dovrebbero correlarsi all'esistenza di forme di economia mista, da un lato legate allo sfruttamento di vino ed olio, dall'altro alla probabile esistenza di una fullonica antica, destinata a lavorare le lane degli armenti che qui discendevano dal vicino Gran Sasso<sup>32</sup>.

La contrapposizione di modelli insediativi costituisce quindi la spia di una più ampia articolazione e diversificazione del popolamento altomedievale italiano, in coincidenza del resto di una struttura politica disarticolata dalla metà del VI secolo che provocò, pur con punti di contatto, situazioni peculiari.

Nell'insieme dell'Italia settentrionale e centrale, dove ho già ricordato, i dati iniziano ad essere più diffusi, il quadro risulta essere maggiormente delineato; osserviamo insediamenti di villaggio di piccola entità che evidenziano, in alcuni casi quasi da subito, chiari segni di organizzazione e gestione della terra; mentre in altri un potere ha visibilità archeologica solo più tardi; si rioccupano co-

munque le pianure e ci si allarga in zone, come le alture, spesso evitate per secoli.

Appartengono per esempio a questa seconda categoria i casi, tra i tanti, di Brega di Rosà (VI) e Poggibonsi (SI).

A Brega, nel centro residenziale di un fondo agricolo occupato sino ad epoca tardoantica, vengono realizzate numerose strutture in legno datate tra VI e VII secolo; si riconoscono almeno due capanne a livello del suolo e cinque capanne seminterrate, in associazione a grandi fosse concave di oltre 10 m di diametro (forse abbeveratoi? forse conche per la concia delle pelli?), silos e altre buche<sup>33</sup>.

A Poggibonsi, tra metà V e VI secolo era in vita un nucleo di carattere agricolo ed allevatizio, del quale sinora sono state riconosciute alcune componenti: sei abitazioni a pianta rettangolare, con muri in terra fondati su zoccoli in pietra e tetto in laterizi ad uno spiovente. Fanno ipotizzare uno spazio organizzato che potrebbe essere stato parte di un complesso produttivo tipo un'azienda di età gota andata in graduale declino o più verosimilmente abbandonata. Nella seconda metà-fine del VI secolo, il complesso, ormai desertato, fu sostituito da un insediamento di capanne, per la maggior parte *grubenhäuser* circolari in media di 50 mq, costruite talvolta sui crolli delle case in terra tardoantiche e per lo più scavate nel terreno ad una profondità di circa mezzo metro. Si tratta di un villaggio che doveva raggiungere i circa 100 abitanti e che non mostra segni apparenti di gerarchizzazione al suo interno nella prima fase; segni destinati invece a comparire chiaramente dopo pochi decenni e soprattutto dall'VIII secolo<sup>34</sup>. (Fig. 2)

Rientra per esempio in queste categorie insediative anche il recente caso di Olmo di Nogara (VR) dove sono state individuate una ventina circa di tombe tardoantiche, disposte attorno ad un pozzo e ad una profonda buca; ad esse succedette tra fine VI-VII secolo un contesto insediativo rinvenuto incompleto, connotato anche da capanne tra le quali una *grubenhäuser*, in associazione ad una necropoli di circa 30 tombe<sup>35</sup>.

Il popolamento si incardinò quindi su centri articolati in nuclei composti da capanne dotate di recinti, steccati ed annessi che nell'esempio poggibonese rappresentavano delle unità di circa 80

i muri degli edifici, ancora secondo il sistema dettato dalla consuetudine paleocristiana dei primi secoli.

<sup>31</sup> STAFFA, 1992.

<sup>32</sup> STAFFA, 2005.

<sup>33</sup> TUZZATO, 2004; BROGIOLO, CHAVARRIA ARNAU, 2005.

<sup>34</sup> VALENTI, 2004; FRANCOVICH, VALENTI, 2007a.

<sup>35</sup> BROGIOLO, 2006 con bibliografia.

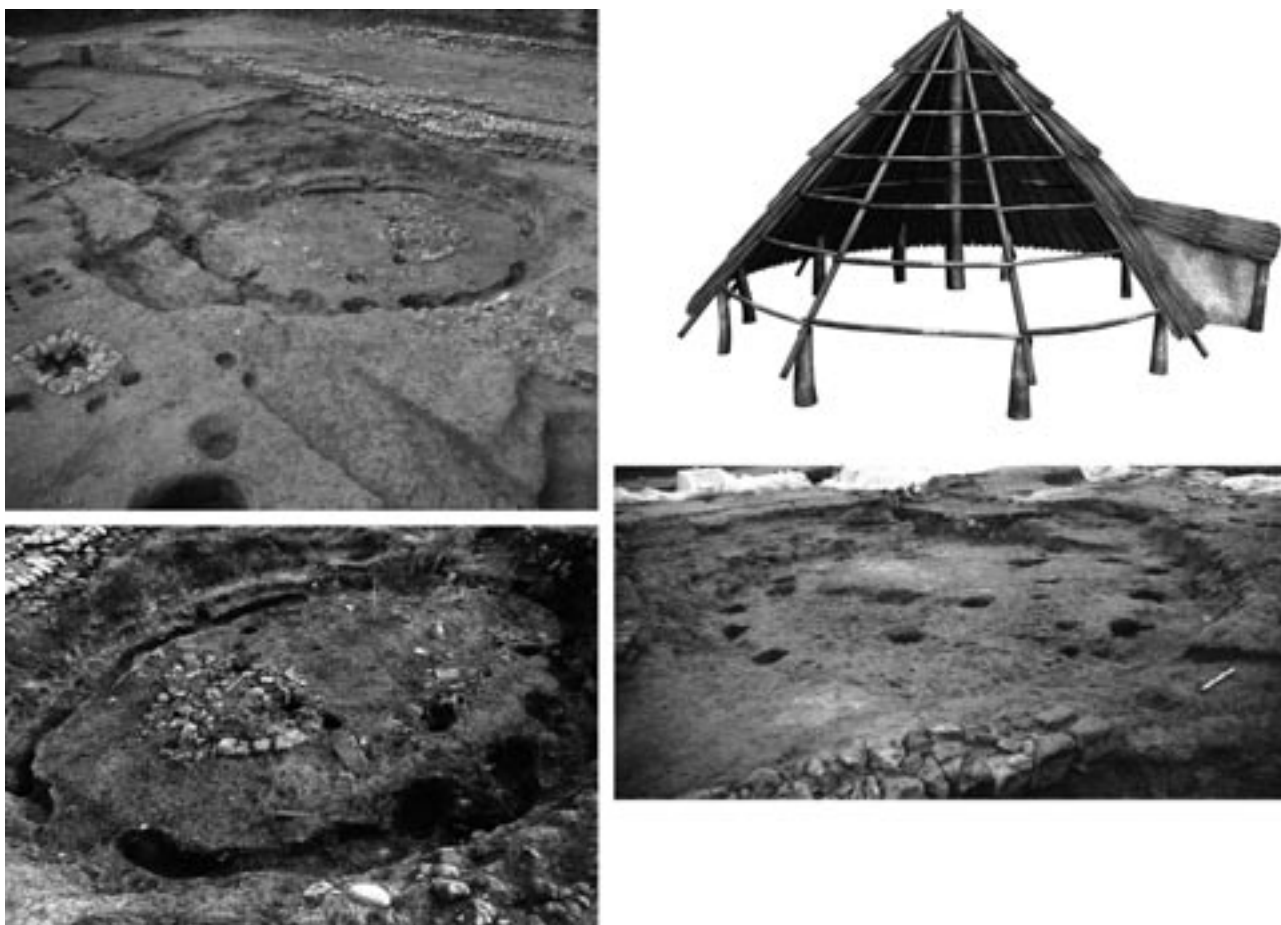


Figura 2. Toscana. Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI); *grubenhäuser* del villaggio di VII secolo.

mq, distanti fra i 20 ed i 25 metri l'una dall'altra. Il villaggio di Poggibonsi sembra essere stato inserito al centro di zone incolte e boschive ed operava in un regime economico specializzato nell'allevamento; l'agricoltura, invece, rivestiva un ruolo marginale, soprattutto ad integrazione della dieta quotidiana.

Ma, in generale, bisogna comunque capire se siamo di fronte a centri che nascono per iniziativa contadina nel tentativo e nell'esigenza di riorganizzarsi oppure se vennero guidati e coordinati da una figura superiore (un nuovo proprietario esponente dell'élite) che non vi risiedeva, vivendo e gestendo i suoi beni dalla città, o da un *castrum*, oppure da un altro villaggio. E le famiglie che vi operavano erano di origine locale oppure «barbari» (in questa direzione convergerebbero le numerose presenze di *grubenhäuser* se si crede, come io credo, alla loro introduzione alloctona<sup>36</sup>), oppure siamo di fronte a un popolamento misto, come al-

cuni casi recenti, tra tutti l'esempio friulano di Ovaro (UD), mostrano?

Le variabili ed i dubbi sono infatti molti, sebbene alcuni elementi di fondo inizino a rivelarsi. Ad Ovaro infatti, la sequenza attesta l'edificazione di una basilica paleocristiana su un complesso romano agli inizi del V secolo con aggiunta di un monumentale battistero ed ampliamento del presbiterio alcuni decenni dopo, la riconversione dell'edificio religioso e dei suoi dintorni in un villaggio di capanne tra fine VI e metà VII secolo (di lunga frequentazione, raggiungendo la fine del IX-inizi XI secolo) in associazione ad un'area cimiteriale nella quale sono ben evidenti due tipi di riti funerari pertinenti a diverse connotazioni etniche, antropologiche e culturali della popolazione. Si tratta di oltre cinquanta sepolture, sia attribuibili ad un generico ceppo romano-alpino di origine autoctona sia di origine slava che convivevano nel medesimo villaggio e si distinguevano chiaramente nella morte<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> VALENTI, 2009.

<sup>37</sup> CAGNANA, 2007.

Mentre a Frascaro (AL), in Piemonte, viene attestato un piccolo villaggio di capanne seminterrate, rinvenuto parzialmente, popolato da famiglie con cultura materiale gota sepolte nella vicina necropoli; si tratta di un gruppo alloctono stanziatosi in un fondo agricolo, forse nei pressi di un edificio romano. I membri della comunità furono sepolti a breve distanza, all'interno di un'area recintata da una staccionata dove si sono rinvenute diciassette tombe con bare scavate in tronchi lignei, databili tra gli anni 483-525<sup>38</sup>.

Il caso veneto di Chiunsano presso Gaiba (RO), mostra invece un sito rurale romano di notevoli dimensioni, sostituito da un contesto abitativo che riusava le murature presenti e dai numerosi focolari sovrapposti alle strutture più antiche. Era una comunità dedita all'allevamento ed all'agricoltura, in questo caso con chiari segni della presenza di un gruppo egemone (da leggere come famiglia dei proprietari) nella tomba della cosiddetta «dama di Ficarolo», databile intorno al VI secolo. Nella discussa interpretazione di Bierbrauer, la donna, gota o gepida, morta a 50 anni, crebbe nel bacino carpatico-danubiano intorno, o appena dopo, la metà del V secolo (la coppia di fibule, l'anello e probabilmente la fibbia di cintura); da qui giunse nelle sedi sud-occidentali degli Alamanni, forse nella zona renana intorno a Basilea, dove visse a lungo (ago crinale per acconciatura a corona, bracciale)<sup>39</sup>. Quando gli Alamanni furono sconfitti dai Franchi, nel 496-497, una parte della loro nobiltà si rifugiò presso il regno gotico di Teodorico: tra questi fuggitivi alamanni c'era anche la dama di Ficarolo<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> MICHELETTO, VASCETTI, 2004.

<sup>39</sup> Alla mano sinistra portava un anello con granati almandini, all'avambraccio sinistro un'armilla d'argento e tra i capelli un lungo spillone. Non sono stati trovati nella loro posizione originale gli ornamenti della veste, cioè la bella fibbia da cintura e la fibula: la prima, decorata da nove granati almandini e dorata, stava presso il ginocchio sinistro, la seconda tra i piedi. Questo fa pensare ad una parziale spoliatura della salma poco tempo dopo la sepoltura.

<sup>40</sup> BÜSING, BÜSING KOLBE, BIERBRAUER, 1993. Ha comunque ben inquadrato il rinvenimento Casazza in un recente contributo sul Polesine altomedievale (CASAZZA, 2003): «La più importante scoperta archeologica degli ultimi anni, quella della sepoltura di una donna con corredo di tipo ostrogoto a Chiunsano presso Gaiba (la cosiddetta «dama di Ficarolo», risalente al 500 d.C. circa), ha restituito tra l'altro uno spillone d'argento dorato e un bracciale d'argento, riferibili per tipologia agli alemanni dell'alto Reno, due fibule da veste e una fibbia da cintura in argento dorato, di tipologia medio-danubiana. Ho già avuto modo di dichiarare la mia

Di grande interesse per capire l'evoluzione delle campagne ed il rapporto con l'insediamento delle popolazioni barbariche in Italia settentrionale sono poi altri siti recentemente scoperti in Piemonte, come Mombello (AL) e Collegno (TO), dove si rileva una scala gerarchica già strutturata e la sostituzione di proprietari Goti con Longobardi.

Mombello Monferrato mostra la compresenza di insediamento e necropoli presso un luogo di culto, sviluppatosi su una villa romana. Questa fu sfruttata nel VI secolo probabilmente da Goti per la costruzione di un edificio in tecnica mista, completato da un'armatura di pali collegati da travature in legno e da un recinto. Dopo il suo abbandono, poco distante e nel VII secolo, fu innalzato un edificio quadrangolare monovano. Tra i reperti si segnalano, oltre a ceramica longobarda a stampiglia e stralucido, fili d'oro per vesti, una placca di cintura decorata a motivi geometrici in agemina e granati, un tremisse di fine VI-inizi VII secolo ed una siliqua di Pertarito: gli abitanti erano una ricca famiglia di proprietari che doveva controllare una serie di contadini stabiliti in vicini nuclei od in case sparse. Un edificio interpretato come luogo di culto e la relativa area cimiteriale, sulla base dei caratteri dei corredi funerari e della loro presenza/assenza conferma lo stanziamento di un gruppo egemone con popolazione dipendente<sup>41</sup>.

Il caso di Collegno, ancora in corso di scavo, ha documentato una magnifica sequenza, che va dal VI all'VIII secolo e comprende sia l'abitato di capanne, sia l'area cimiteriale di una famiglia di proprietari goti poi sostituita da un gruppo longobardo, insediatosi nei pressi della basilica paleocristiana di S. Massimo ad quintum ed in una zona strategica del torinese. Nel VI secolo, in un villaggio connotato da tipologie edilizie con strutture in pietra a secco e pisé, viveva un capo militare gotico con la sua famiglia, identificabile in un nucleo di tombe di alto rango nei pressi dell'area residenziale (sepulture superstiti di una più ampia zona funeraria). Le caratteristiche dei corredi e la topografia delle tom-

perlessità sull'ipotesi avanzata dagli scopritori circa l'appartenenza etnica della «dama», automaticamente stabilita sulla base dei reperti; tuttavia la presenza di oggetti di qualità così alta, che fa della donna in questione un personaggio di alto rango, appartenente probabilmente ad un gruppo aristocratico già profondamente radicato nella società locale, fa pensare che vi fossero correnti di scambio di doni, secondo una pratica di rilievo fondamentale tra le aristocrazie dei regni romano-barbarici».

<sup>41</sup> MICHELETTO, 2007.

be sembrano far riconoscere un ruolo pubblico di questo gruppo, vivente in un nucleo con un capo non impegnato nelle attività rurali bensì detentore del diritto di riscuotere tributi o quote di produzione dai contadini, che svolgeva il «mestiere delle armi», mangiava molto meglio della restante popolazione ed esibiva (come il probabile figlio di 4 anni) la deformazione cranica artificiale del «tipo fronto-occipitale traverso», comune in Europa nel cosiddetto «periodo delle migrazioni» in popolazioni mongoliche e germaniche. La deformazione cranica, le caratteristiche strutturali della tomba, gli oggetti di corredo, i marcatori di stress tipici della cosiddetta «sindrome del cavaliere» e i risultati delle analisi paleonutrizionali si inseriscono come elementi di supporto nel vedere la deformazione cranica dell'uomo come espressione di particolare nobiltà e preminenza: il militare o il funzionario di alto rango a capo dell'insediamento<sup>42</sup>.

L'abitato longobardo, che si sostituì a quello goto, ricorda il contesto di Poggibonsi: era costituito da capanne tipo *grubenhäuser* ed a livello del suolo con fondazione in pietra alternate e divise da spazi aperti. Un villaggio di lunga frequentazione come prova la vicina necropoli che raggiunge l'VIII secolo; ad oggi sono oltre 140 le tombe scavate in un'area funeraria pianificata per file, raccolte per nuclei familiari, con evidenti segni di eticità e di gerarchizzazione. Si tratta di una probabile *fara* longobarda. Cito gli autori: «Se ne deduce che la fara stabilitasi a Collegno era probabilmente composta di soli uomini, con le caratteristiche del contingente militare». Pur nella persistenza, per più di un secolo delle sovrastrutture di segnacolo, indizio di uno spiccato culto degli antenati, le analisi antropologiche suggeriscono che alcuni inumati della prima generazione sono morti per colpi d'arma in battaglia (anche molte delle armi di corredo risultano usate); seguì nel tempo «la trasformazione dell'abitato da postazione militare a villaggio agricolo per la comunità convertita al cristianesimo e al lavoro dei campi»<sup>43</sup>. Siamo di fronte ad una storia di apparente fallimento: da guerrieri dominatori e dominanti, giunti in Italia con Alboino, ai quali venne assegnato un fondo ed una vasta proprietà terriera, ridotti a poveri contadini nello spazio di circa 150 anni. (Fig. 3)

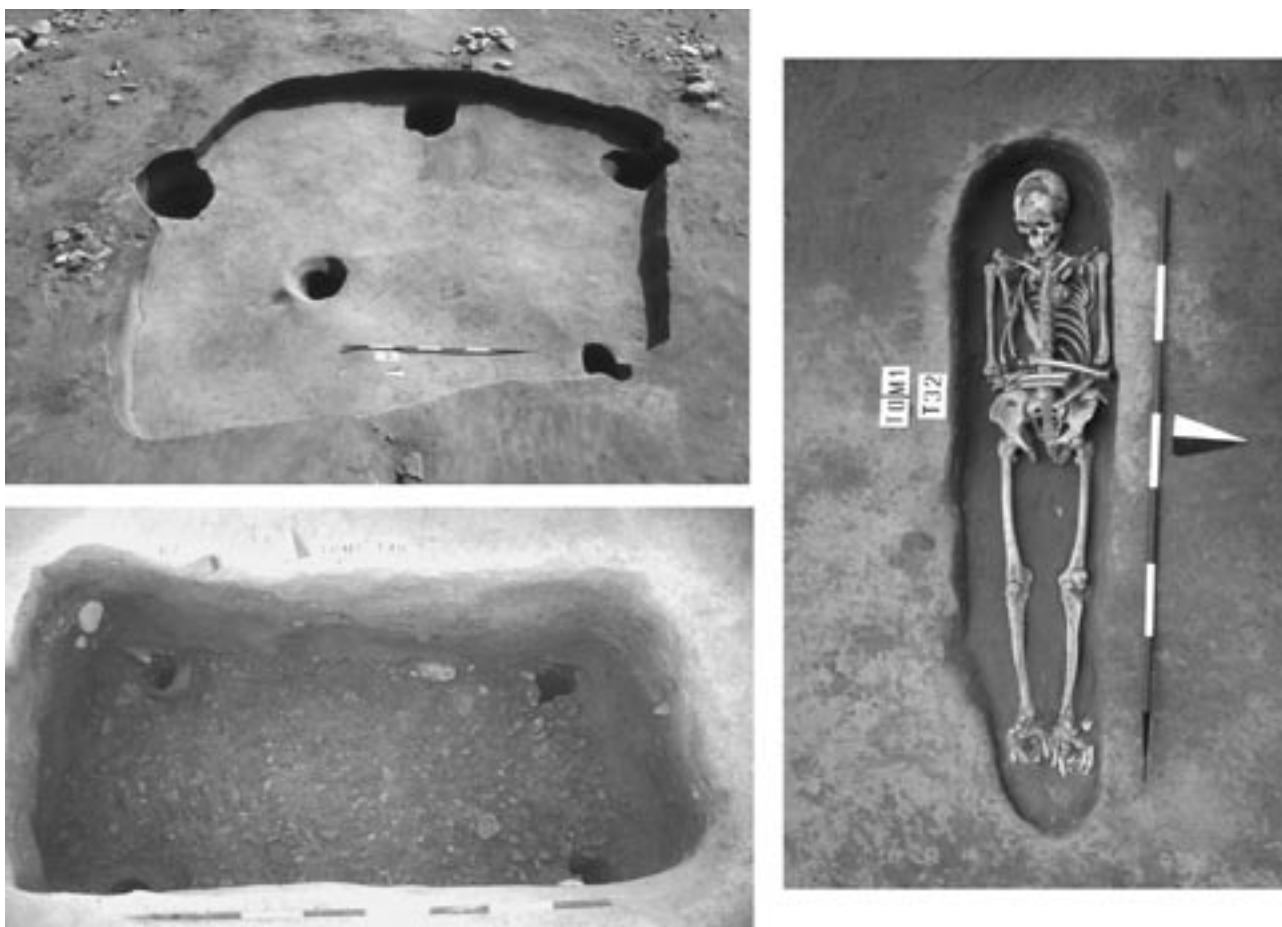
<sup>42</sup> BARTOLI et alii, 2006.

<sup>43</sup> PEJRANI BARICCO, 2004. Inoltre l'aggiornamento in PEJRANI BARICCO, 2006.

**Questioni di etnicità** - Torno ora alla questione dell'etnicità, quindi cercando di capire il comportamento alloctono nell'influenzare la costituzione della rete del popolamento. In alcuni, tra i casi insediativi che ho esposto, si evince la volontà individuale e collettiva di connotarsi come «barbari»; connotazione da intendersi nell'ottica dell'etnicità situazionale, per cui le diverse identità possono essere riconosciute o meno a seconda del contesto sociale di riferimento; l'etnicità viene infatti ben compresa solamente se analizzata nella sua complessità e inserita nel suo particolare contesto storico, sociale, politico. Ed il caso di Collegno, mi pare, rientri a pieno titolo in questo quadro interpretativo, superando anche recenti critiche a livello di determinazione<sup>44</sup>. Tombe, corredi, abitazioni (sia del gruppo goto sia del longobardo di prima e seconda fase riconosciuto nel cimitero) dimostrano distinzione del proprio *status* di guerrieri appartenenti a tradizioni e culture ben definite. E poi sono coloro che detengono le armi ed il potere, evidenziando questa loro peculiarità. Non diversa mi sembra anche la situazione di altri contesti piemontesi, restando in argomento<sup>45</sup>.

<sup>44</sup> Cito per esempio un recente lavoro di Gasparri (GASPARRI, 2005). «Un corredo con oggetti di fattura longobarda dunque non necessariamente identificava un «longobardo di stirpe». Inoltre, e questo è il dato più interessante, la presenza stessa di un corredo non è una prova della germanicità del defunto, così come l'assenza del medesimo non fa identificare senz'altro una tomba come romana, i casi inversi potevano tranquillamente esistere (ad esempio, in area gotica e burgunda le tombe maschili del VI secolo sono del tutto prive di corredo). Inoltre, nelle tombe con corredo longobardo – per restringerci al caso italiano che a noi qui interessa – c'erano molti oggetti bizantini; e oggetti tipicamente longobardi (come le impugnature delle spade) erano addirittura, nel corso del VII secolo, fabbricati a Roma; in breve, si trattava di oggetti di prestigio, che qualunque nucleo parentale, nei territori politicamente longobardi, volesse presentare se stesso come appartenente ai gruppi socialmente dominanti, non tanto o non solo faceva indossare ai suoi membri – giacché i corredi non erano lo specchio passivo della società dei vivi –, ma inseriva con il massimo della pubblicità nel rituale collettivo rappresentato dal funerale). L'evidenza archeologica ci fornisce quindi dati complessi, da interpretare con grande attenzione».

<sup>45</sup> Si veda ancora MICHELETTO, 2007. Testo nel quale si illustra, per esempio, anche il caso di Sacca di Goito. Si tratta di oltre 500 tombe riconducibili ad un cimitero più antico ed uno più recente. Il più antico ha restituito oggetti di ornamento personale riferibili ad un gruppo di Visigoti qui presente agli inizi del V secolo (tra i quali specchietti nomadici con confronto nella cultura di Cerniakov e ceramiche sovradipinte strettamente legati alla cultura materiale rinvenuta



**Figura 3.** Piemonte. Collegno (TO). In alto *grubenhäuser* del villaggio longobardo; in basso sepoltura con casa della morte della prima fase cimiteriale longobarda; a lato sepoltura della terza e ultima fase cimiteriale (tratti da PEJRANI BARICCO, 2004).

In generale, nessuno nega la reciprocità dell'acculturazione anche precedente all'arrivo in Italia di goti o longobardi; ma la distinzione della propria appartenenza esiste in particolar modo nelle prime fasi di adesione alla terra di questi immigrati<sup>46</sup>. Non sostengo che ogni insediamento conno-

nelle necropoli della Dacia e della Pannonia). Il più recente, ascrivibile al VII secolo, con sepolture allineate a file, ha mostrato anche una «casa mortuaria» in legno corredata dalla sepoltura di un cavallo ma anche molte sepolture prive di corredo o con corredo rappresentato da oggetti di abbigliamento ed alcuni scramasax. Quindi situazioni insediative nelle quali si osservano alloctoni stanziati nelle campagne già dal V secolo, poi incrementati, con fenomeni probabili di popolamento misto, da un vasto nucleo longobardo.

<sup>46</sup> Attenzione, è un comportamento che si spiega, volendo usare una prospettiva sociologica, anche osservando gli odierni immigrati dall'est europeo. Io personalmente, nel luogo in cui vivo, cioè nel cuore della Toscana, ne ho esempi ben chiari: conservazione intransigente dei propri costumi e della propria cultura per almeno due generazioni e cambiamenti significativi solo dalla terza sia nel parlato sia nei modi di vestire. Al contrario, non osservo acculturazione recipro-

tato da capanne ascrivibili al VI-VII secolo sia da ricondurre automaticamente a popolazioni alloctone; sarebbe un'assurdità. Ma, nei casi in cui esistono chiari segni di una cultura etnica (sia in vita sia in morte), cultura che trova anche un riflesso «involontario» nei modi di abitare (mi riferisco in particolare alla presenza delle *grubenhäuser*), gli elementi indirizzano con pochi dubbi verso questo tipo di interpretazione.

Insomma, i «barbari» sono arrivati e, attraverso la loro presenza, necessità, obiettivi e cultura, hanno influenzato la storia della rete insediativa. E' innegabile come lo è altrettanto che, attraverso queste affermazioni, nessuno intende recuperare una dimensione «razziale» dell'archeologia e tutto ciò ad essa conseguente (è la facile e banale accusa che, ogni volta si cerca di sostenere tali argomentazioni, viene rivolta...); si vuole invece conside-

ca. E, nel complesso dell'odierna società dell'informazione e dei mass media, il processo di cambiamento e fusione oggi è potenzialmente molto più veloce.

rare tali entità demografiche nella loro dinamicità, nella capacità di adattarsi alle esigenze di un mondo in continuo cambiamento per quanto riguarda sia la realtà politica sia quella economica. Nessuno intende, e nemmeno io, esaminare questo fenomeno di transizione come scontro di culture, bensì come il risultato finale di due processi svoltisi parallelamente per almeno tre secoli e diventati improvvisamente convergenti nella fase conclusiva: la formazione e la definizione di comunità «barbariche» complesse, il loro arrivo in Italia e la progressiva trasformazione del mondo romano<sup>47</sup>.

Un ulteriore apporto in questa direzione è dato dalla stessa antropologia fisica, mostrandoci la chiara possibilità di fornire carte di identità alle ossaglie (come le definiva polemicamente Aldo Settia)<sup>48</sup>. Quindi di osservare l'apporto alloctono alla costituzione della rete insediativa del primo alto medioevo, tentando di ipotizzare fenomeni di fusione-acculturazione o di «conservazione» e chiusura in centri insediativi specifici.

<sup>47</sup> Posizione correttamente tenuta anche di recente da De Vingo (DE VINGO, 2007) anche se conclude il suo intervento raddrizzando il tiro a favore dell'etnogenetismo: «Il periodo delle Grandi Migrazioni si chiude con conseguenze di così ampia portata che dopo la loro conclusione nulla sarebbe più stato come prima. In realtà fu molto più eclatante la scomparsa di una autorità centrale, perché la trasformazione delle frontiere da aree romane in nuclei centrali di nuove entità socio-politiche che da lì a poco sarebbero diventati i futuri regni romano-germanici fu una circostanza quasi impercettibile. Il cambiamento più evidente fu rappresentato dalla scomparsa di soldati pagati da Roma: coloro che nel V secolo detenevano il controllo di quelle aree non avrebbero ricevuto nessuna somma per il compito che svolgevano. In effetti si trattava di guerrieri e di cavalieri che vivevano nella loro terra e la difendevano. Solo nel momento in cui il loro «spazio vitale» sarebbe stato compromesso dalla presenza di altre tribù con una percentuale di indice demografico in rapido aumento, alcuni di essi avrebbero compiuto un ultimo spostamento in aree limitrofe e contigue, portando a compimento un lungo e complesso processo etnografico. Infine è molto importante ricordare che culturalmente esisteva una grande differenza tra le popolazioni arrivate in prossimità delle frontiere occidentali relativamente tardi, quali Unni, Alani, Vandali o Sassoni, e quelle da molto più tempo insediate e impiegate lungo il limes con compiti di autodifesa e contenimento militare, che conoscevano la lingua latina, disponevano di abilità e capacità nelle relazioni commerciali, e avevano già sperimentato istituzioni politiche di diverso tipo alcune più semplici e altre più complesse, cioè Longobardi, Franchi e Ostrogoti, per le aree europee continentali. Sono queste le ragioni che rendono più plausibile lo svolgimento di processi di «trasformazione» del mondo romano piuttosto che una fase di «declino» oppure una «involuzione» generalizzata e inarrestabile».

<sup>48</sup> SETTIA, 1994.

Non parlo qui della datata distinzione tra gli alti Germani dolicocefali che si contrapponevano ai più tarchiati Romani brachicefali, bensì di dati analitici prodotti dalle scienze<sup>49</sup>. Prendiamo l'esempio della Puglia, attualmente ben studiato. In cinque soggetti del sito archeologico di San Giusto (FG) le indagini mirate hanno individuato caratteristiche craniche mongoliche. In tal senso, sembrano orientarsi anche le analisi paleobiologiche genetiche effettuate su inumati provenienti dai cimiteri tardoantichi abruzzesi di Martinsicuro (TE), San Benedetto dei Marsi (AQ), San Giovanni in Venere (CH), con particolare attenzione al D.N.A. mitocondriale, i cui risultati fanno ipotizzare che la popolazione antica derivi da due linee materne, di cui una tipicamente europea e l'altra presente solo in gruppi umani dell'Asia Centrale<sup>50</sup>.

Rientrerebbero poi in tale fenomeno anche reperti scheletrici riferibili ad elementi mongolici provenienti da altre aree cimiteriali tardoantiche della Puglia e del Molise: il soggetto con caratteristiche pienamente mongoliche in una tomba esplorata a Canosa (BA), in località Piano di San Giovanni ascritto al VI-VII secolo; un individuo rinvenuto in una tomba all'interno di un edificio di età tardoantica ad Herdonia (FG), le sepolture con cavallo della necropoli di Vicenne-Campochiaro (CB) databili nel VII secolo, che sembrano riferirsi ad un contesto etnico Avaro come provano anche le staffe del cavaliere<sup>51</sup>.

Su questa scia devono essere considerati anche i casi di appiattimento cranico ai quali abbiamo già accennato; siamo di nuovo ad un carattere et-

<sup>49</sup> Su questa distinzione, ormai datata, ma pur con un fondo di verità si veda ancora la trattazione MELUCCO VACCARO, 1988.

<sup>50</sup> Il rinvenimento, nei cimiteri tardoantichi della penisola italiana, di individui dalle caratteristiche scheletriche riconducibili a popolazioni mongoliche è strettamente connesso all'ingresso dei popoli della steppa (Unni, Avari) in Europa dal V al VII secolo. Ci si riferisce a individui dal cranio corto e largo (brachicrania), dal frontale stretto rispetto alla larghezza cranica (stenometopia), dall'appiattimento frontale del volto (platopia), con le ossa zigomatiche proiettate lateralmente, nei quali risultano frequenti gli incisivi a pala e le ossa wormiane. Tali caratteristiche possono anche presentarsi miscelate con quelle caucasoidi in tutta una gradazione di espressioni individuali, a causa dei numerosi incroci tra i popoli della steppa di ceppo turco-altaico con le popolazioni slave, germaniche e latine sottomesse.

<sup>51</sup> Per i dati relativi al meridione si veda SUBLIMI SAPONETTI et alii, 2005; inoltre DI NUNNO et alii, 2007.



**Figura 4.** Esempi di deformazione cranica artificiale del «tipo fronto-occipitale traverso» a sinistra in alto da Fiesole (tratto da KISZELY, 1970); a sinistra in basso da S. Giusto (tratto da SUBLIMI SAPONETTI et alii, 2005); a destra da Collegno (tratto da PEJRANI BARICCO, 2004; in alto tomba 4; in basso individuo giovanile della tomba 8).

nicamente definito e finalizzato ad ostentare appartenenza e ruolo: le fasciature costringevano le ossa craniali a saldarsi prendendo una forma decisamente oblunga ed erano i tratti somatici le evidenze che senza dubbio dovevano risultare più immediatamente percepibili<sup>52</sup>. (Fig. 4) Tale pratica rituale, nel *barbaricum*, è attestata nei cimiteri gotici orientali di Steibrunn, Nikitsch, Erpesdorf e Rohrendorf, in Austria, a Sezegnin in Svizzera<sup>53</sup>.

<sup>52</sup> Le caratteristiche morfologiche craniche causate da questo tipo di deformazione di mediocre intensità, sono la forma a sella della sutura coronale, la repentina salienza del vertex, l'appiattimento della parte superiore dell'occipitale. Inoltre, connesso a tale deformazione è l'allargamento dell'osso zigomatico. A causa di tale deformazione la testa si sviluppava maggiormente in altezza o in lunghezza, quindi più imponente (la statura si elevava), ed i tratti somatici, per via degli effetti sulla fronte, gli zigomi e gli occhi, assumevano un effetto di mongolizzazione.

<sup>53</sup> Nella necropoli svizzera di Sezegnin tutti gli individui con crani deformati sono stati disposti in uno stesso limitato

Probabilmente affondava le sue origini nel periodo in cui tali popolazioni erano sotto il dominio dell'impero unno, in un tentativo, da fedeli sudditi, di somigliare fisicamente, ai loro dominatori; pratica poi trasferitasi a membri dei gruppi dominanti (le élite) come segno etnico di distinzione, nobiltà e potere. Doveva trattarsi quindi di capi militari come nello stesso caso di Collegno e come mostra anche la percentuale minima di individui rintracciati nelle popolazioni interessate al fenomeno della deformazione (si tratta in genere di un 1-5 % di crani deformati): burgundi, franchi, alamanzi, ostrogoti (esistono inoltre delle indicazioni che fanno pensare ai gepidi e anche ad alcuni dei longobardi)<sup>54</sup>. In conclusione la mia domanda,

settore del cimitero: un chiaro indizio di distinzione. Per questi casi si veda KISZELY, 1970; inoltre KISZELY, 1978; BUCHET, 1988.

<sup>54</sup> Si veda per esempio il caso di Fiesole in KISZELY, 1970.

semplice e banale, è: un senatore od un proprietario romano avrebbe praticato questo rituale? Quanti sono i casi di «barbarizzazione» esteriore noti o documentati dalle fonti scritte?<sup>55</sup>

## 2. TRA VII E VIII SECOLO

Ho già sottolineato più volte in altri contributi, come a livello nazionale, la progressiva trasformazione e stabilizzazione delle aristocrazie della terra pare trovare una corrispondenza sia negli scavi di alcune chiese sia nei caratteri delle sepolture. Come nei casi piemontesi (Mombello e Centallo)<sup>56</sup> e lombardi (per esempio Trezzo, Palazzo Pignano, Garbagnate Monastero ecc.)<sup>57</sup> databili fra VII e VIII secolo, dove è stata riconosciuta l'associazione chiesa privata con cimitero e abitazione del proprietario terriero longobardo posta a breve distanza. Sono indizio di un ceto di *fideles* del re che si sta territorializzando (esponenti di spicco della nuova classe dei *possessores*), facendosi seppellire nel luogo in cui vivevano. Tra essi si distinguono anche alti funzionari, dei *gasindi*, che operano per conto della corona e che da essa erano beneficiati e protetti, ben rappresentati dai cosiddetti «signori degli anelli» delle tombe di Trezzo e di Palazzo Pignano<sup>58</sup>.

Mombello in particolare, oltre a fornire il dato archeologico del radicamento dell'aristocrazia longobarda nelle proprietà terriere, ci permette di sottolineare come le élite non siano riconoscibili dalle forme dell'abitare; le due strutture che si succedono, pur edificate con materiali poveri e forse diverse da altre note nello stesso periodo solo per le dimensioni, come prova la cultura materiale erano però residenza di famiglie egemoni. Quindi basavano il proprio potere soprattutto sulla terra e dovevano manifestare il proprio *status* attraverso altri indicatori: gioielli, abiti, armi, alimentazione, fondazione di oratori privati. Inoltre sul controllo, come abbiamo visto, di una popolazione rurale stanziata spesso sotto forma di villaggio, sia compatto sia a maglie molto allargate (diffuso cioè su una vasta estensione areale, nei pressi di strutture

agrarie preesistenti o rioccupate); si pensi al già illustrato caso di Brega di Rosà, ma anche, cito a caso tra i numerosi esempi, Cornate d'Adda (MI), con una villa in uso sino alla tarda età imperiale dove trovarono posto tombe longobarde di VII secolo, capanne della stessa epoca tipo *grubenhäuser*, poste anche in prossimità della villa romana<sup>59</sup>; oppure Desana (VC), dove nelle vicinanze di un edificio rustico tardo antico, in una area con chiese paleocristiane di lunga frequentazione, sono venuti alla luce i resti di capanne circolari, con muri legati da argilla, una delle quali era seminterrata, datate tra fine VI e inizi VIII secolo e due aree cimiteriali distinte ma entrambe collegate all'insediamento, che non mostrano una marcata differenziazione sociale; il contesto sembra configurarsi secondo un assetto sparso, caratterizzato dalla commistione tra le aree insediate e funerarie<sup>60</sup>. Zona peraltro ad alta densità demografica come mostrano anche i rinvenimenti del vicino Partengo (VC) con probabili capanne seminterrate su un edificio romano; oppure ancora l'area Ticineto (AL) dove una chiesa sorta sui ruderi di una villa rivela una vastissima necropoli interpretata come espressione di vita di un insediamento dato fra il periodo gotico e il periodo longobardo<sup>61</sup>.

Anche il territorio di Manerba (BS) nel gardesano, rivela una dinamica polinucleata con occupazione e sfruttamento di antiche proprietà rurali romane, consolidatesi nel tempo sino alla costituzione di una rete di centri insediativi. Si tratta di un variegato quadro del popolamento con riutilizzo di due ville attraverso edifici minori, strutture abitative povere e due luoghi di culto in vita tra V-VII secolo in località Pieve, una necropoli di lunga frequentazione in località Borgo (sino al V secolo) di cui tre tombe ascrivibili alla prima età longobarda. Con l'VIII secolo poi troviamo una serie di poli insediativi disposti tra la Pieve e la Rocca, mentre altri sono indiziati dalla presenza di chiese altomedievali apparentemente isolate<sup>62</sup>.

In generale alcune delle occupazioni iniziali fallirono ed ebbero termine già con il VII secolo, altre invece continuarono nel segno della stabilizzazione di proprietà ed aree d'insediamento, col-

<sup>55</sup> Pochi e legati soprattutto a situazioni di stretta subordinazione; al riguardo si veda la bellissima trattazione in WARD-PERKINS, 2008 pp.80-104.

<sup>56</sup> PANTO', PEJRANI BARICCO, 2001, pp.17-25.

<sup>57</sup> DE MARCHI, 2001; BROGIOLO, 2001.

<sup>58</sup> Si veda per tutti le recenti messe a punto in LUSUARDI, 2004; LUSUARDI SIENA, 2006.

<sup>59</sup> Si consulti su «Fasti on line» ZOPFI, 2006; dove queste capanne, chiarissime nella loro definizione, non sono state riconosciute.

<sup>60</sup> PANTO', 2000; PANTO', PEJRANI BARICCO, 2001.

<sup>61</sup> NEGRO PONZI, 1983; ZANDA, 1996.

<sup>62</sup> Si veda BROGIOLO 2006 con relativa bibliografia.



lateralmente all'affermazione definitiva delle aristocrazie. Come ha osservato De Marchi per le aree del Canton Ticino, della Brianza e del comasco, è in questo periodo (soprattutto dal secondo trentennio del VII secolo) che iniziano a precisarsi i centri abitati destinati ad acquisire fisionomia di villaggi mentre in altri casi è evidente la funzione residenziale di una famiglia o di una comunità, in altri ancora sembra prevalere il ruolo del singolo, fondatore, benefattore, signore del luogo<sup>63</sup>.

Nella prima fase longobarda si può pensare, in definitiva, ad un ruolo di basso profilo delle nuove élites, caratterizzate da più limitate possibilità gestionali della terra, parallelamente alla debolezza delle strutture statali. Alle soglie dell'VIII secolo, si osservano però dei decisi cambiamenti ed un quadro regionale demografico, socio-economico ed istituzionale in evoluzione. Si riconosce l'esistenza di un controllo più stretto dei centri rurali da parte di possidenti che sappiamo occupare anche alte cariche istituzionali e religiose in ambito urbano e manifestare la propria appartenenza ed il proprio ruolo sociale ancora una volta non abitando in residenze lussuose (non c'è traccia in alcun scavo) ma attraverso atti ed imprese edilizie pubbliche<sup>64</sup>. Basavano il loro potere e la loro ascesa economica su patrimoni rurali consolidatisi progressivamente e in parallelo al rafforzamento politico ed istituzionale dello stato e nelle città<sup>65</sup>. Detenevano proprietà fondiari gestite attraverso una serie di piccoli villaggi popolati da 100-150 persone (una decina di famiglie circa) impegnate ed attive all'interno di strategie produttive articolate nella compenetrazione fra agricoltura e pastorizia, con l'agricoltura in aumento del proprio valore e peso specifico.

Il consolidamento di estese proprietà e talvolta, come nella pianura veronese (con un mercato urbano, quello di Verona, molto ricettivo) in presen-

<sup>63</sup> DE MARCHI, 2001.

<sup>64</sup> VALENTI, 2006.

<sup>65</sup> Come ha acutamente osservato Brogiolo l'investimento e l'occupazione più intensi riguardarono sino dagli inizi della dominazione longobarda le zone più vicine alle città; risulta infatti evidente il rapporto delle principali necropoli longobarde con le città: Sovizzo a 8 chilometri da Vicenza; Povegliano e Zevio ad una decina da Verona; Testona e Collegno ad altrettanti da Torino; in un raggio di una ventina di km si trovano quelle di Calvisano e Leno, rispetto a Brescia, e di Castelli Calepio e Fornovo San Giovanni rispetto a Bergamo. Nelle città quindi, e nei territori circostanti, si investì lo sforzo maggiore e reputato indispensabile per consolidarsi. Si veda BROGIOLO, 2006.

za di un sensibile sfruttamento ed occupazione della campagna, è ben attestato dall'archeologia. In quest'area, attraversata da una viabilità considerevole e profondamente strutturata sino dalla romanità, l'insediamento proseguiva, trasformandosi, sulla trama già presente ancora tra VIII e IX secolo<sup>66</sup>.

Nella stessa Toscana questo processo di stabilizzazione ed affermazione dei possidenti vede, archeologicamente, il verificarsi di cambiamenti decisivi nei villaggi già esistenti ed in quelli di nuova costituzione. La gamma delle attività economiche evolve, cambiando così anche la natura urbanistica dei nuclei di popolamento nei quali compaiono ora chiari segni di potere; la presenza di una gerarchizzazione è evidente, con spazi connotati da un diverso ruolo e da una diversa composizione, distinti e talvolta fortificati, dotati di locali destinati all'accumulo ed alla conservazione di scorte alimentari; elementi che lasciano ipotizzare una forma di controllo in crescita sulla popolazione.

Alcuni casi sono molto esemplificativi. Miranduolo (SI) mostra per esempio la scelta di fondare un villaggio di altura in una zona ad alta resa mineraria nel corso della prima metà del VII secolo; questo contesto dovette sorgere per volontà pubblica che indirizzò sulla collina famiglie contadine ma anche specialisti nel cavare e fondere i minerali ferrosi. Dopo una prima fase caratterizzata da capanne seminterrate, tra la metà VII e l'VIII secolo l'insediamento era ripartito in una sommità appiattita e cinta da una palizzata e da versanti terrazzati dove furono impiantate nuove *grubenhäuser* ed un vasto impianto metallurgico (completo per le fasi di lavorazione e già in uso agli inizi del VII secolo) che mostra continuità di lavoro nel tempo. La produzione di metallo era così importante che, accertisi di un filone di superficie all'interno del villaggio, non si esitò a distruggere due capanne scavate nella roccia per sfruttarne le potenzialità<sup>67</sup>. Anche questo è un segno di potere e volontà decisionale ormai attiva nella gestione delle economie locali. (Fig. 5)

Per Montarrenti (SI), alla fondazione del villaggio tra la metà del VII e l'VIII secolo, furono dedotte due zone distinte, con una chiara divisione

<sup>66</sup> BROGIOLO, 2006.

<sup>67</sup> Per Miranduolo, oltre a VALENTI, 2004, si veda soprattutto VALENTI, 2008. Quest'ultimo dato è recentissimo (scavi 2008), pertanto è ancora inedito.



Figura 5. Toscana. Vista del sito di Miranduolo (Chiusdino – SI).

fra gli spazi sommitali ed i versanti; la sommità venne interamente difesa da una palizzata<sup>68</sup>. Allo stesso modo si rintracciano evidenze di fortificazioni effettuate tramite recinti in legno a Staggia (SI). L'insediamento si collocava sulla zona sommitale della collina e molto probabilmente sugli spazi racchiusi dalla seconda cinta muraria del castello trecentesco. La sommità era ripartita in due terrazzi sino dalla sua prima fase di occupazione forse iniziata in età tardoantica, alla quale succedettero strutture tipo capanna, una seminterrata. Alla metà dell'VIII secolo il centro continuava ad essere caratterizzato da capanne con scheletro in armatura di pali ed elevati in terra pressata<sup>69</sup>.

Nel villaggio di Poggibonsi, dopo che l'insediamento si era articolato uniformemente per capanne seminterrate dotate di recinzione tra fine VI-VII secolo, si registra una netta trasformazione nel corso dell'VIII secolo. L'articolazione per singole unità dotate di recinti od annessi tipo rimessa si fa più fitta; inoltre, furono affiancate da un nucleo composto da sei edifici raccolti intorno ad una piccola corte, due dei quali con destinazione di magazzino-rimessa, in parte cinto da una bassa palizzata o staccionata e costeggiata sul lato nord

da una viabilità in terra battuta. Il cambiamento si evidenzia anche a livello di strutture abitative. Vengono costruite capanne tipologicamente diverse da quelle precedenti; non sono più presenti strutture seminterrate, bensì a livello del suolo e di pianta circolare, ellittica (con pali inseriti in una canaletta perimetrale) e rettangolare. Avevano pareti ad incanniccio rivestito di terra intonacata ed i tetti, in paglia, erano a cono molto largo nei casi di pianta circolare, a doppio spiovente in quelli di pianta rettangolare ed ellittica; il piano di calpestio, in terra battuta, poggiava talvolta su un vespaio di pietre in assetto caotico spesso circa mezzo metro. Erano estese fra i 30 ed i 50 mq.

La comparsa del nuovo complesso, compatto e costituito da case e magazzini, è interpretabile come l'inserimento di un proprietario o di un suo *actor* nel villaggio; rappresenta non solo l'indizio di gerarchizzazione sociale, ma anche un cambiamento ed un maggiore controllo diretto sulla produzione. Il cambiamento si accordò sia con una variazione delle attività produttive sia con un fenomeno di crescita demografica. L'agricoltura iniziò ad avere maggior peso, come dimostra l'aumento progressivo dei bovini.

L'VIII secolo, pur con tracce più antiche che iniziano a comparire nei nuovi scavi come Miranduolo, rappresenta quindi in Toscana un primo punto di arrivo maturo nella formazione di una rete di economie locali regionalizzate; inoltre una fase nella quale, come mostra la nuova strutturazione urbanistica dei villaggi, il possesso fondiario iniziò probabilmente a tradursi in uno spiccato senso della proprietà privata individuale. Il perno intorno al quale ruotavano queste economie è riconoscibile nei bisogni delle élites, residenti sia in città sia in campagna, e nel loro rapporto con i mezzi di produzione (la terra e gli animali); in tale direzione il villaggio rappresentò l'unità di base fondamentale nella maglia del popolamento e nel controllo economico delle campagne. Questi primi cambiamenti, segno anche di un'attenzione progressivamente più accentuata nella gestione dei patrimoni fondiari, costituiscono la tappa di un percorso di controllo sempre più stretto che vediamo, soprattutto tramite l'archeologia, compiersi nel IX secolo.

### 3. TRA FINE VIII E X SECOLO

**Nuovi indicatori di gerarchia** - Con la conquista franca anche i villaggi subirono un deciso cam-

<sup>68</sup> CANTINI, 2003.

<sup>69</sup> FRANCOVICH, VALENTI, 2007b.

biamiento, legato ad un controllo molto forte ed importante esercitato sugli spazi rurali; nonché dal fatto che molti dei possidenti sembrano risiedere nei centri di popolamento o per lo meno avere al loro interno chi era deputato a sovrintendere.

Fu una svolta destinata a radicalizzare le forme di controllo sulle economie locali. Svolta che dovette avvenire per varie ragioni, tra le quali, in ottica di trasformazione delle élite, la spinta a gestire ed organizzare meglio la propria ricchezza in una società mutata; il nuovo governo inserì nelle gerarchie laiche ed ecclesiastiche propri esponenti, venendo così a diminuire le occasioni di potere e di arricchimento fornite dalla connessione sempre più solida tra politica, patrimonio e religione realizzatasi nella matura società longobarda. Una società cambiata, nella quale il ceto dominante longobardo sconfitto poté conservare la propria posizione sociale ed economica solo inizialmente nelle funzioni amministrative minori e nella composizione dell'alto clero; ed in cui si inserivano nuovi funzionari pubblici, già esperti in pratiche gestionali della produzione altamente controllate, intenti a sfruttare la loro occasione per costituire patrimoni privati spesso a scapito di beni pertinenti a vescovi ed abati.

La campagna, pertanto, non solo continua ad imporsi come la base patrimoniale indispensabile per la produzione di ricchezza, ma vede la sua importanza accrescersi; in parallelo si articolano maggiormente le forme di sfruttamento delle risorse. La gestione della proprietà fondiaria, anche di fronte ad un numero di soggetti accresciuto ed allargatosi già dall'VIII secolo (élite laiche, élite ecclesiastiche, piccoli e medi possidenti, chiese, monasteri, i nuovi aristocratici e le loro clientele), divenne pertanto sempre più forte e guidata, andando di pari passo ad una perdita di libertà ed iniziativa della stessa popolazione rurale. I segni materiali rinvenuti nei villaggi scavati suggeriscono infatti, con pochi dubbi al riguardo, la presenza di un potere molto accentuato su lavoro e persone. Gli indicatori sono riconoscibili ancora e soprattutto nell'ambito delle diverse trasformazioni urbanistiche riscontrate e da proporre come segni di uno sforzo significativo impresso nell'accenramento dei mezzi di produzione e nel rendere dipendenti le famiglie rurali, al fine di incrementare quello che sembra essere l'obiettivo principale da raggiungere per gli esponenti delle élites fondiarie: accumulare derrate alimentari, per consumo personale e per immetterle sui mercati.

Si assiste così alla realizzazione di veri e propri progetti, dietro il fine di razionalizzare la produttività, da leggersi a livello strutturale in un'evidente sovrapposizione fra villaggio e azienda. Anzi si può affermare che i villaggi furono aziende rurali nel senso più pieno del termine, almeno a partire dal IX secolo e per oltre duecento anni. Le tendenze verificate già nei contesti di VIII secolo, trovarono una loro distinta e marcata realizzazione, attraverso imprese signorili.

Nella conformazione di ogni singolo insediamento è così possibile distinguere con chiarezza lo spazio del potere economico dagli spazi occupati dalla massa dei poderi. E le differenze riscontrabili tra le due zone con diversa connotazione sono significative, tanto a livello di articolazione interna quanto a quello di cultura materiale rinvenuta. I cambiamenti nei centri già esistenti e la natura urbanistica di quanti furono fondati più tardi potrebbero anche rappresentare il segno della concentrazione, totale o maggioritaria, nelle mani di un unico soggetto della terra legata al villaggio.

In Toscana, la regione in cui si è maggiormente scavato centri di popolamento altomedievali, tale processo risulta molto evidente. Si verifica una netta differenza strutturale tra lo spazio di pertinenza dominica e lo spazio più ampio occupato dal resto delle famiglie contadine. Lo spazio distinto propone spesso un'abitazione di grandi dimensioni, alcune case più piccole, molti edifici per lo stoccaggio di prodotti agricoli, attività artigianali controllate in esclusiva, soprattutto per la lavorazione del ferro, in precedenza assenti. Dal punto di vista delle tecniche costruttive non sono deducibili in linea di massima grandi differenze tra le strutture pertinenti a figure dominanti e le abitazioni comuni. La vera differenza tra i due generi di edifici si riconosce in parte nelle dimensioni ma soprattutto nell'estensione, nella ripartizione funzionale e nella chiusura dello spazio di pertinenza. Oltre al fatto che le residenze di carattere distintivo si collocassero al centro di estese zone deputate alla custodia dei prodotti agricoli, la differenza con le architetture comuni si riscontra anche negli accorgimenti difensivi che chiudevano e proteggevano l'intera area sommitale. Le famiglie contadine potevano contare invece solo sulla propria abitazione e su pochi metri intorno ad essa, non disponevano di strutture accessorie o che indichino lo svolgimento di attività artigianali. La maggior differenza tra le aree di potere e gli spazi contadini si riconosce quindi, a prima vista,

nella vastità e nella loro caratterizzazione; inoltre nel tipo di interventi edilizi.

Le tracce di un potere che coordina le famiglie del villaggio, viene poi testimoniato dalla gestione delle attività economiche; si basava di fatto sull'assoggettamento di rustici impegnati stabilmente nel villaggio e nell'agro di riferimento, con uno sviluppo marcato dell'agricoltura; anche l'accesso alle risorse e l'alimentazione, si differenzia notevolmente tra le famiglie della stessa comunità. La zona distintiva è legata ad una famiglia o figura dominante in grado di esercitare un controllo stretto di tutti i mezzi di produzione; di intercettare e razionalizzare prelievi e di accumulare scorte e *surplus*; di esigere opere dai propri contadini, come l'erezione di palizzate o di muri e l'escavazione di fossati, destinate a difendere la «ricchezza»; di disporre delle risorse per assoldare maestranze specializzate per imprese particolari tipo la costruzione delle chiese o di muri più accurati. Qui si controllavano i processi di trattamento dei prodotti alimentari, come mostrano i forni per essiccazione dei cereali, le strutture per la macinatura, gli edifici per la macellazione e la lavorazione della carne; si accentravano le strutture per la fabbricazione di beni, come forge e fornaci, che divengono di pertinenza esclusiva, lasciando spazio ad alcune considerazioni (esercizio diritti di bagno? Controllo e distribuzione degli attrezzi?).

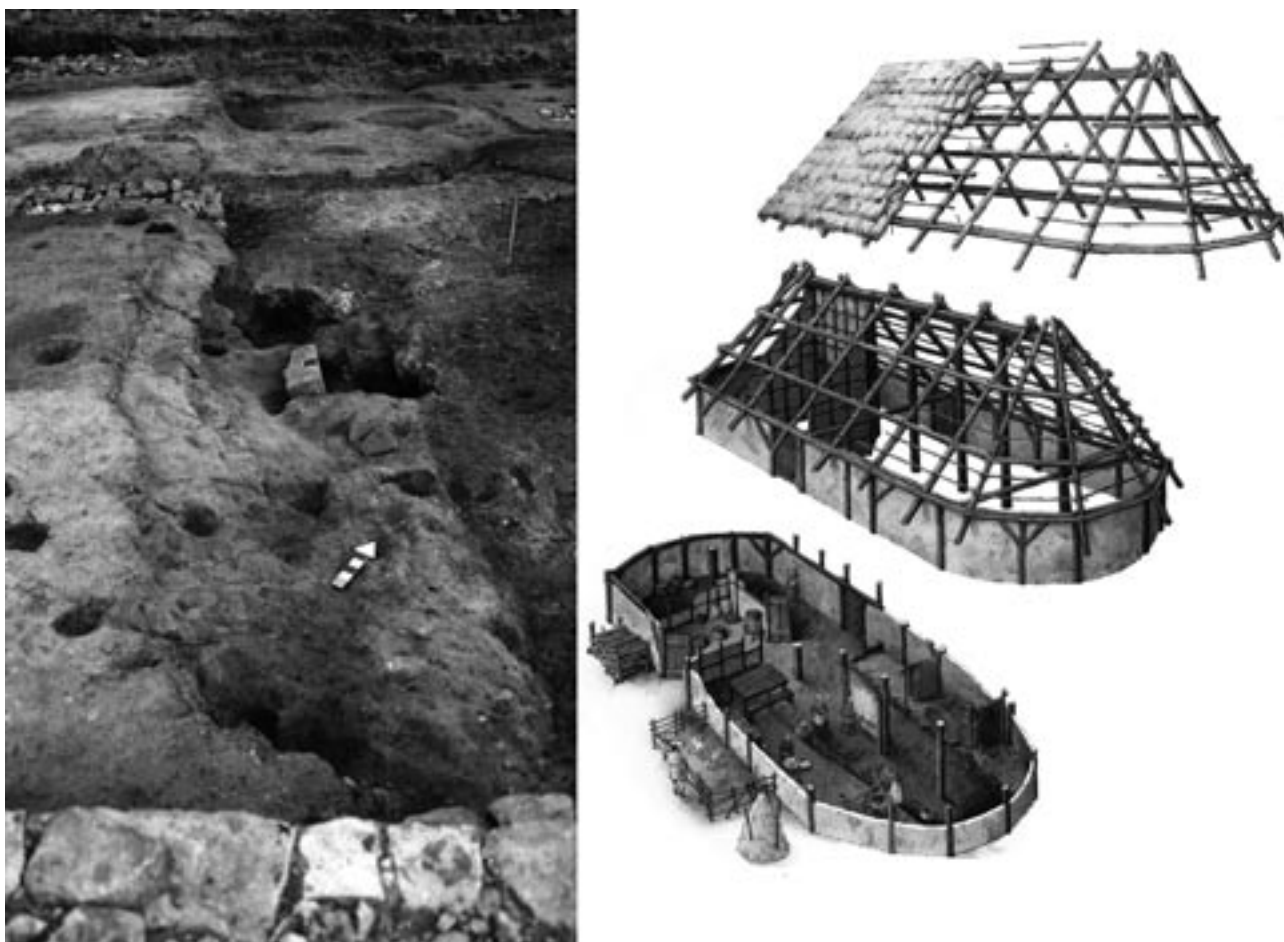
**Alcuni casi toscani** - A Montarrenti, villaggio per il quale conosciamo già la presenza di una chiusura nella parte sommitale, dopo la metà dell'VIII secolo i cambiamenti investirono sia la fortificazione (la palizzata lignea venne sostituita da un muro in pietra legato da malta) sia la disposizione funzionale degli edifici con capanne che vennero sostituite da un grande magazzino rettangolare, in legno, destinato alla conservazione di cereali; l'area fu inoltre attrezzata tramite strutture per macinare ed essiccare (un piccolo fornello impiegato per l'essiccazione delle granaglie). A Poggibonsi, le strutture d'età carolingia nascono da una nuova ridefinizione urbanistica dell'abitato con una sorta di grande fattoria contornata da singole capanne destinate alla popolazione. Intorno ad un grande edificio tipo longhouse, lo spazio fu organizzato impiantando annessi, strutture di servizio e magazzini per la raccolta di derrate; gli animali erano custoditi all'interno del centro e le attività artigianali (forgia da ferro e fornace da ceramica) venivano svolte sotto il diretto control-

lo del proprietario. Il costante aumento della frequenza di bovini a scapito delle altre specie domestiche, accompagnato dalla presenza di un grande granaio e di un magazzino molto articolato interno alla stessa longhouse, testimoniano l'emergere di un'economia spiccatamente agricola, alla quale sopravvive solo l'allevamento di caprovini. La presenza del proprietario in loco pare testimoniata dalle restituzioni di una struttura adiacente; una piccola capanna con pianta a «T» affacciata sulla strada in terra, in pratica un'abitazione-magazzino, con reperti che rivelano l'identità del signore: una lancia a foglia, una punta di freccia, elementi della bardatura di un cavallo. Vi abitava un diretto dipendente, forse un servo, che custodiva le armi del suo padrone, quest'ultimo probabilmente identificabile in un miles dotato di cavalli (come evidenziano anche le restituzioni osteologiche) che traeva sostentamento e profitto dall'azienda affidatagli in beneficio. (Fig. 6)

Alla Rocca di Scarlino (GR) la sommità fu circoscritta e difesa da una cortina in pietra e materiali deperibili e si ristrutturarono interamente gli spazi interni. L'abitato, ancora poco esteso, sembra ora disporsi irregolarmente intorno ad un'area aperta, sfruttata anche per piccole attività metalurgiche ed immagazzinamento dei prodotti agricoli. Al suo interno sono riconoscibili alcune capanne di piccole e medie dimensioni, un edificio più esteso parzialmente conservatosi, caratterizzato dalla presenza di un corredo di ceramiche e di oggetti in metallo maggiormente ricco, infine, nel X secolo, una chiesa monoabsidata, decorata da affreschi, estesa 14 x 5,5 m, elevati in grandi conci di pietra locale posti in opera irregolarmente e legati da malta. La popolazione, nella zona sommitale, poteva raggiungere un numero di circa 40 persone calcolando la presenza di un prete ed un numero maggiore d'individui all'interno dell'edificio più esteso. Non è invece calcolabile la demografia delle zone di versante dove lo scavo non è stato esteso<sup>70</sup>.

A Donoratico, evidenti tracce stratigrafiche e sicuri elementi datanti, indicano una consistente opera di riorganizzazione del sito fra VIII e IX secolo, con la costruzione di una cinta di 353 metri di lunghezza, ancora ben conservata in molti suoi tratti, l'edificazione di un muro a ripartizione interna dell'abitato e l'innalzamento di una chiesa

<sup>70</sup> BIANCHI, 2004 e aggiornamenti in FICHERA, VENTURINI, 2008.



**Figura 6.** Toscana. Longhouse di metà IX secolo da Poggio Imperiale a Poggibonsi (SI); per la ricostruzione: STUDIO INKLINK Firenze – Università di Siena.

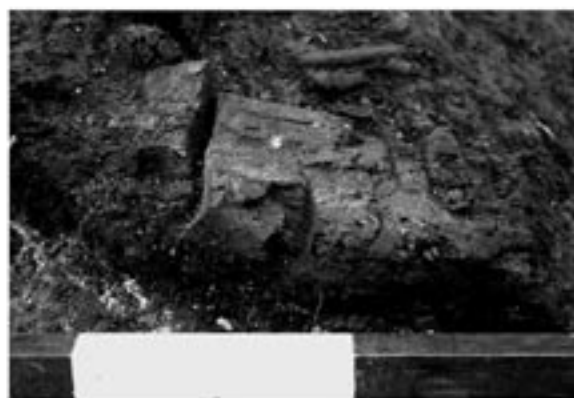
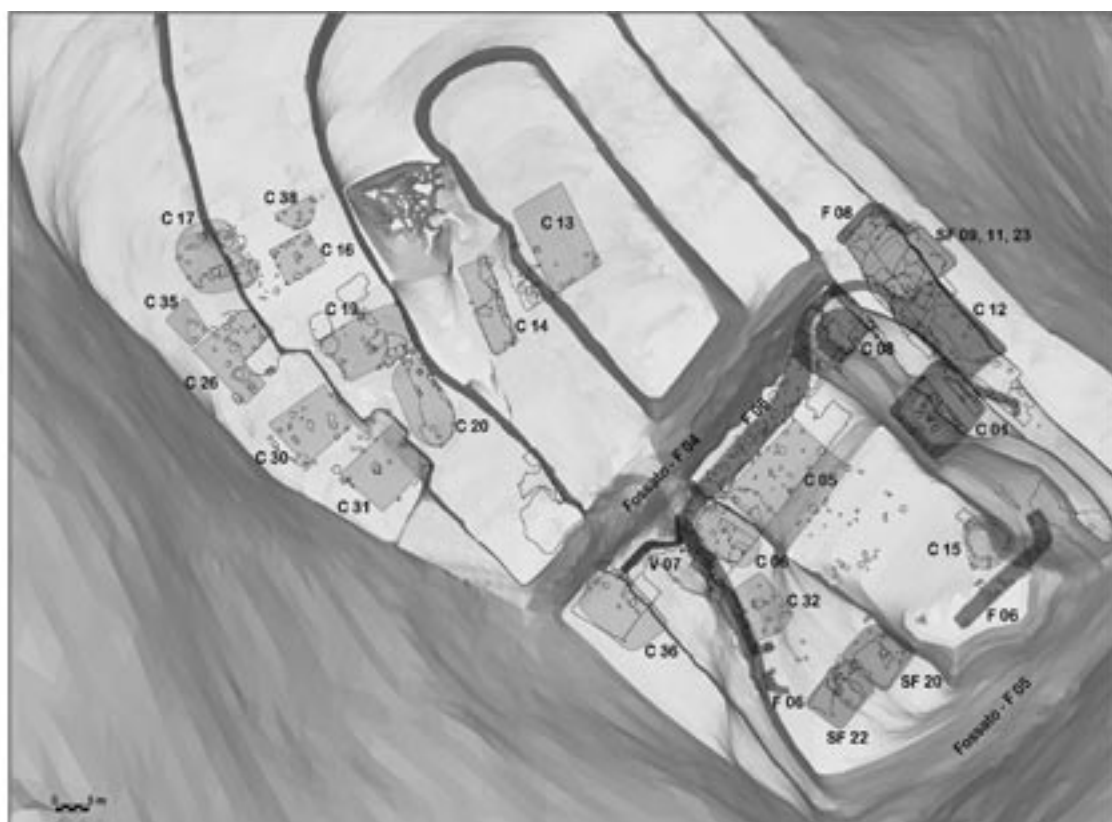
mononave provvista di abside circolare. All'interno del muro fu costruita una longhouse databile nel corso del X secolo, dotata di due focolari, macinelle da grano e una concentrazione di molte fuseruole (zona del telaio?). L'ipotesi che il sito di Donoratico fosse stato legato al monastero di Monteverdi sembra plausibile, per la vicinanza geografica, dalla stessa imponente organizzazione di cantiere che vede l'uso precoce della pietra con l'impiego di particolari strutture produttive, come tre macchine da malta<sup>71</sup>.

Nello straordinario caso di Miranduolo, caratterizzato da restituzioni archeobotaniche di livello assoluto e databili tra IX-XI secolo, due realizzazioni molto particolari caratterizzarono l'insediamento di IX-X secolo; si tratta di una palizzata e due fossati conseguiti ad un progetto di riorganizzazione che modificò la morfologia del rilievo isolando e difendendo gli spazi destinati alla famiglia

leader. Queste opere forniscono il senso quantitativo del potere. (Fig. 7)

I due fossati presentano le medesime dimensioni, pari a 35 m di lunghezza x 7 m di larghezza, con una profondità media poco superiore ai 5 m. L'escavazione di quello est fu probabilmente facilitata dalla sua collocazione, in quanto venne fatto cadere ai piedi del versante collinare. Il fossato ovest, intagliato nella metà circa del pianoro sommitale, richiese probabilmente l'asportazione di circa 1.225 mc di roccia, usando piccozze in ferro, molto pesanti (1,400 kg), di cui una venne smarrita nel corso delle operazioni di scasso. Anche la realizzazione della palizzata che circoscriveva la nuova area sommitale fu un'operazione molto impegnativa. Aveva pianta quadrangolare con angoli stondati e seguiva l'andamento delle isoipse più esterne; resti di palo carbonizzati e gli elementi di rivestimento hanno mostrato chiare tracce dei materiali impiegati: tronchi di olmo (presenti solo in questa zona, dunque un tipo di piantuma-

<sup>71</sup> VALENTI, 2004 con bibliografia.



**Figura 7.** Toscana. Miranduolo (Chiusdino – SI). In alto pianta di periodo del villaggio di metà IX-X secolo; in basso immagini del fossato e della palizzata; a destra elementi costitutivi della palizzata (pali di olmo e legacci di frassino).

zione di esclusivo diritto), assemblati attraverso intelaiature realizzate in rami di frassino, rivestiti poi da elevati in terra intonacati anche con lo scopo di isolare dall'umidità. Richiese un numero consistente di persone che dovettero tagliare alberi e lavorare i grandi pali, approssimativamente in numero di 160 circa; vennero scavate trincee e buche per alloggiarli sulla cresta dei versanti dei fossati; furono raccolte grandi masse di arbusti di frassino per realizzare uno scheletro di graticci così ampio da rivestire un elevato a chiudere 400 mq circa di superficie; infine vi venne pressata terra impastata con acqua. (Fig. 8)

Come ho detto prima, si trattò di un progetto, che impresse un segno molto forte sull'insediamento; ed è proprio la scala dimensionale delle singole strutture a fornire indicazioni sulla volontà di pianificazione del proprietario. Le linee di questo tipo di impresa signorile sono riconoscibili anche nel settentrione. Il caso di Piacenza ha rivelato una forte progettazione dell'insediamento, materializzata da edifici abitativi, separati da ristretti corridoi esterni, che tra IX e XI secolo erano ripartiti costantemente in due schiere parallele lungo i lati di un fosso centrale; una staticità topografica, con piccoli aggiustamenti o spostamenti di scarsa rilevanza che non cambiarono l'aspetto urbanistico dell'insediamento, caratterizzato comunque da una forte attività costruttiva con continue fasi di demolizione e ricostruzione<sup>72</sup>. Questa stessa impressione si trae osservando anche altri contesti come quello del grande insediamento a Bovolone (forse tra i 6-7 ettari) dove tra IX-X e XI secolo, si osservano capanne ordinate lungo canali e fossati nonché la costruzione di fortificazioni con fossato più esterno a separazione dalle zone paludose circostanti<sup>73</sup>.

In definitiva è evidente come il potere operi sulle strutture edilizie e topografiche, organizzando l'insediamento urbanisticamente e relegando i contadini sempre e comunque sugli stessi spazi. Elemento ben riconoscibile anche in Toscana (soprattutto a Miranduolo e Montarrenti) dove sulle medesime aree si alternano continuamente per secoli gli edifici abitativi, segno di un controllo sulla popolazione e di un dominio che affida nel tempo lo stesso lotto a famiglie diverse o succedutesi nel tempo.

Controllo degli animali e alimentazione rappresentano ulteriori elementi di connotazione del

potere; in particolare il consumo di carne, dovette rappresentare un elemento fondamentale di differenziazione sociale. I resti di pasto possono inoltre indicare il valore economico di una specie, in base anche alle diverse età di abbattimento e, infine, alle parti anatomiche considerate di qualità migliore. In generale la differenza nel tipo di alimentazione della famiglia dominante e della massa contadina sembra da riconoscere soprattutto nell'accesso alla carne da cuocere, oltre che nella maggiore disponibilità di derrate; l'alimentazione rappresenta il primo strumento per manifestare le differenze di classe, ricchezza e potere.

Poggibonsi e Miranduolo da questo punto di vista sono molto esemplificativi. La figura con caratteri distintivi, oltre a controllare gli animali come forza-lavoro e mezzo di produzione (fenomeno riscontrato anche nel vicino Montarrenti), procede a una distribuzione della carne alle famiglie del villaggio; distribuzione episodica e forse da collegare a specifici momenti (ricorrenze, festività, ecc.), essendo le ossa non riconducibili a capi interamente rinvenuti nel deposito, ma pertinenti sia a resti di macellazione sia a resti di pasto.

A Poggibonsi, con la formazione del centro curtense si riconosce una differenziazione di consumi che è riconducibile alla presenza di una gerarchia sociale. La carne, soprattutto quella bovina ed equina, diviene un fattore discriminatorio; il consumo di tagli di bue qualitativamente migliori e quantitativamente superiori appare una prerogativa degli abitanti della longhouse. Alle famiglie residenti nelle altre capanne, erano riservati unicamente gli scarti e nella fattispecie le estremità degli arti. Oltre alla carne di bue e di cavallo, era appannaggio quasi esclusivo del proprietario quella di capra e di pecora abbattute tra il primo ed il secondo anno di vita; i soggetti più giovani, invece, venivano equamente distribuiti tra le famiglie del dominico.

A Miranduolo, per esempio a proposito dei bovini, nell'area sommitale venivano consumati tagli pertinenti a tutte le parti dello scheletro e ciò conferma una macellazione gestita direttamente; nelle capanne contadine, per le poche restituzioni di bovini, sono invece attestati in un caso 2 frammenti degli arti (scapola e falange) nell'altro frammenti del tronco (cranio e vertebra). Gli ovicapri vengono rappresentati in sommità da 17 diversi elementi anatomici per 164 frammenti e riferibili, come il bue, sia agli appendicolari, arti e

<sup>72</sup> BROGIOLO et alii, 2005.

<sup>73</sup> SAGGIORO et alii, 2004.



**Figura 8.** Toscana. Miranduolo (Chiusdino – SI). Ricostruzione zona sommitale del villaggio di metà IX-X secolo; per la ricostruzione: STUDIO INKLINK Firenze – Università di Siena.

cinture anteriori e posteriori, sia al tronco, cranio e vertebre; nelle capanne contadine solo due metatarsi e una scapola. Il pollame, infine, pur nella bassa percentuale numerica di tale specie, raggiunge il 91% delle attestazioni in sommità, mentre 1 solo frammento proviene dalle altre capanne: sembra anch'esso rappresentare un cibo esclusivo del dominico. Il maiale infine si dimostra forse un migliore elemento di comparazione; mentre in sommità sono presenti 251 frammenti e tutte le tipologie di taglio, nelle strutture dei versanti si rinvencono elementi anatomici ricollegabili ai tagli di terza e quarta scelta, ovvero la testa e le parti terminali delle zampe (metacarpi e falangi) e solo un frammento di ulna, quindi una porzione anatomica con carne di migliore qualità, anche se non di prima scelta. Le sue percentuali più articolate a confronto delle altre specie (20 frammenti provenienti dal massaricio), quindi una maggiore presenza, rafforzano l'idea di un cibo distribuito a tutta la popolazione in un momento specifico di interazione sociale: viene da pensare alla stagione in cui si ammazza il maiale, tra novembre e gennaio.

## BIBLIOGRAFIA

- APROSIO M., 2008, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al medioevo*, Edipuglia Bari
- ARTHUR P., 1999, Grubenhauser nella Puglia bizantina. A proposito di recenti scavi a Supersano (LE), *Archeologia Medievale*, XXVI (1999), pp.171-178
- ARTHUR P., 2006, *L'Archeologia del Villaggio Medievale in Puglia*, in MILANESE M. (a cura di), *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Dallo scavo della villa de Geriti ad una pianificazione della tutela e della conoscenza dei villaggi abbandonati della Sardegna*, Firenze, pp. 97-121
- ARTHUR P., MELISSANO V. (a cura di), 2004, *Supersano Un paesaggio antico del Basso Salento*, Galatina
- BARTOLI F. et alii, 2006, *Le sepolture gotiche di Collegno (TO): analisi paleobiologica*, in GUERCI A., CONSIGLIERE S., CASTAGNO S. (a cura di), *XVI Congresso dell'Associazione Antropologica Italiana*, Genova, pp.91-100



- BIANCHI G. (a cura di), 2004, *Campiglia. Un castello e il suo territorio* Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti - Sezione archeologica - Università di Siena, 8, Firenze
- BIANCHI G. (a cura di), 2008, *Guida all'archeologia medievale dell'archeologia di Livorno*, Livorno
- BOWERSTOCK G.W., BROWN P., GRABAR O., 2000, *Late Antiquity: A Guide To The Postclassical World*, Cambridge and London: The Belknap Press of Harvard University Press
- BROGIOLO G.P. (a cura di), 2001, *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Mantova
- , 2006, *Le campagne italiane tra tardo antico e altomedioevo nella ricerca archeologica*, in GALETTI P. (a cura di), *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia*, dpm quaderni dottorato, 5, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice Bologna, pp.11-32
- BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A., 2005, *Aristocrazie e campagna nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, Metodi e temi dell'Archeologia Medievale, 1, Firenze
- BROGIOLO G.P. et alii, 2005, *Scavi al castello di Piadena (CR)*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Atti del convegno (Nonantola [MO], San Giovanni in Persiceto [BO], 24-25 marzo 2003), Mantova, pp. 121-220
- BROGIOLO G.P., GELICHI S., 1996, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Firenze
- BROWN P., 1974, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Bari (ed.ita.)
- BRUNI S., 1994, Nuovi vecchi dati sulle tombe longobarde di piazza del Duomo di Pisa, *Archeologia Medievale*, XXI (1994), pp. 665-677
- BUCHET L., 1988, La déformation crânienne en Gaule et dans les régions limitrophes pendant le haut Moyen Age: son origine - sa valeur historique, *Archéologie Médiévale*, XVIII (1988), pp. 55-72
- BÜSING H., BÜSING KOLBE A., BIERBRAUER V., 1993, Die Dame von Ficarolo, *Archeologia Medievale*, XX (1993), pp. 318-332
- CAGNANA A. (a cura di), 2007, *L'area archeologica di Ovaro: dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino*, Tolmezzo
- CAMBI F., 2005, *Sicilia tardoantica. L'orizzonte del villaggio fra Segesta e Lilibeo*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e Insediamenti Rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale STAIM (Foggia 12-14 Febbraio 2004), Edipuglia Bari, pp.290-315
- CAMERON A., 1996, *Un impero due destini. Roma e Costantinopoli fra il 395 e il 600 d.C.*, ECIG Genova
- CANTINI F., 2003, *Il castello di Montarrenti. Lo scavo archeologico (1982-1987). Per la storia della formazione del villaggio medievale in Toscana (secc. VII-XV)*, Firenze
- CASAZZA L., 2003, *Vie di terra e di acqua nel Polesine altomedievale: continuità e trasformazioni*, in Gallo D., Rossetto F., (a cura di), *Per terre e per acque. Vie di comunicazioni nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna*, Poligrafo 2003, (Carrubio, 2) pp.93-110
- CIAMPOLTRINI G., 1983, Segnalazioni per l'archeologia di età longobarda in Toscana, *Archeologia Medievale*, X (1983), pp.511-518
- CIAMPOLTRINI G., 1993, La falce del guerriero e altri appunti per la Tuscia fra VI e VII secolo, *Archeologia Medievale*, XX (1993), pp.595-606
- DE MARCHI P.M., 2001, *Edifici di culto e territorio nei secoli VII e VIII: Canton Ticino, area abduana, Brianza e Comasco. Note per un'indagine*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Mantova, pp.63-92
- DE VINGO P., 2007, *Il Periodo delle Grandi Migrazioni tra Storia ed Archeologia* in BONORA G.L., MARZATICO F., *Oro dei cavalieri delle steppe*, Catalogo della Mostra, Trento Castello del Buonconsiglio, 1 giugno-4 novembre 2007, Milano pp.188-199
- DI NUNNO N. et alii, 2007, DNA Exctaction. An Anthropocis Aspect on Bone Remains From Sixth-to-Seventh-Century AD Bone Remains, *The American Journal of Forensic Medecine and Pathology*, 28, December 2007, pp.333-341
- FICHERA G., VENTURINI F., 2008, Castagneto Carducci (LI). Castello di Donoratico: la campagna di scavo 2007, *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana*, 3 (2007), pp.600-606

- FRANCOVICH R., 2004, *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in VALENTI M., *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze, pp. IX-XXII
- FRANCOVICH R., HODGES R., 2003, *Villa to Village. The transformation of the Roman Countryside in Italy, c.400-1000*, Duckworth London
- FRANCOVICH R., VALENTI M., 2007a, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio lo scavo il parco*, Quaderni Archeologici, 6, Fondazione Musei Senesi, Milano
- , 2007b, *Relazione preliminare dello scavo archeologico (novembre 2004 – maggio 2004)*, in TADDEI D. (a cura di), *La rocca di Staggia Senese*, Poggibonsi, pp.125-150
- GASPARRI S., 2005, *Culture barbariche, modelli ecclesiastici, tradizione romana nell'Italia longobarda e franca* (Reti Medievali Rivista, VI - 2005/2 (luglio-dicembre) [http://www.dssg.unifi.it/\\_RM/rivista/saggi/Gasparri.htm](http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/saggi/Gasparri.htm) ISSN 1593-2214 © 2005 Firenze University Press
- GEARY P.J., 2002, *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*, Princeton University Press
- GOFFART W., 1980, *Barbarians and Romans, A.D. 418-584: The Techniques of Accommodation*, Princeton University Press
- GOFFREDO, VOLPE G., 2005, *Il «Progetto Valle dell'Ofanto»: primi dati sulla Tarda Antichità e l'Altomedioevo*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e Insediamenti Rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Alto-medioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale STAIM (Foggia 12-14 Febbraio 2004), Edipuglia Bari, pp.223-240
- HALSALL G., 2007, *Barbarian Migrations and the Roman West*, 376-568, Cambridge University Press
- KISZELY I., 1970, *Le caratteristiche antropologiche delle tombe longobarde di Fiesole*, Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria», XXXV, pp.77-91
- , 1978, *The origins of artificial formation in Eurasia*, B.A.R., International Series, 50, London
- HEATHER P., 2006, *La caduta dell'impero romano. Una nuova storia*, Milano (ed.ita.)
- LECIEJEWICZ L., 2004, *La nuova forma del mondo. La nascita della civiltà europea medievale*, Bologna (ed.ita.)
- LEWIT T., 2003, *Vanishing Villas: What happened to elite Rural habitation in the West in the 5th and 6th centuries A.D.?*, *Journal of Roman Archaeology*, 16, pp. 260-275
- LIEBESCHUETZ J.H.W.G., 2001, *Decline and Fall of the Roman City*, Oxford University Press, Oxford
- LUSUARDI SIENA S. (a cura di), 2004, *I signori degli anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, in memoria do Otto von Hessen e Wilhelm Kurze, Atti della giornata di studio, Milano 17 maggio 2001, Peschiera Borromeo (MI)
- , 2006, *Anulus sui effigii. Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*, Vita e Pensiero, Milano
- MELUCCO VACCARO A., 1988, *I Longobardi in Italia*, Milano
- MICHELETTO E., 2003, *Materiali di età gota in Piemonte: un aggiornamento*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Società degli archeologi Medievisti Italiani - Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze, pp.697-704
- , 2007, *I Longobardi in Monferrato: archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, Torino
- MICHELETTO E., VASCHETTI L., 2004, *I materiali ceramici dall'insediamento gota di Frascaro (AL)*, in PANTO' G. (a cura di), *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI-X sec.*, (Torino, 13-14 dicembre 2002), Mantova, pp.39-56
- NEGRO PONZI M.M., 1983, *La necropoli altomedievale del Villandro di Ticineto (AL)*, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 2 (1983), pp.79-105
- OUZOULIAS P. et alii., 2001, *Les campagnes de la Gaule a la fin de l'antiquité*, Antibes
- PANTO' G., 2001, *Settime di Desana: un insediamento altomedievale tra Vercelli e Trino*, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 17 (2000), pp.107-158
- PANTO' G., PEJRANI BARICCO L., 2001, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolombarda*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, 8° seminario sul tardoantico e sull'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Mantova, pp.17-52
- PEDUTO P. (a cura di), 1984, *Villaggi fluviali nella pianura pestana del secolo VII. La chiesa e la necropoli di S. Lorenzo di Altavilla Silentina*, Salerno

- PENSABENE P., SFAMENI C. (a cura di), 2006, *Iblatasah Placea Piazza. L'insediamento medievale sulla villa del Casale. Nuovi e vecchi scavi*, Catalogo della mostra, Piazza Armerina, Palazzo di Città, 8 agosto 2006 - 31 gennaio 2007, Piazza Armerina (EN)
- PEJRANI BARICCO L. (a cura di), 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo*. Catalogo della Mostra (Collegno - Certosa Reale, 18 aprile - 20 giugno 2004), Torino
- , 2006, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di), *Seminario internazionale Archeologia delle strutture sociali nell'Italia altomedievale (V-IX secolo)*, 12 seminario sul Tardoantico e l'alto Medioevo (Padova 2005), Mantova, pp.387-400
- POHL W. (a cura di), 1997, *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, Leiden, Brill
- POHL W., REIMITZ H. (a cura di), 1998, *Strategies of Distinction: The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, Leiden-Boston-Köln
- ROVINA D. et alii, 1999, L'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso - SS): interventi 1980-1989 e campagna di scavo 1997. Relazione preliminare, *Archeologia Medievale*, XXVI (1999), pp. 179-216
- SAGGIORO F. et alii, 2004, *Insedimento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana (Bovolone VR (1995-2002), Località Crosare e Via Pascoli*, *Archeologia Medievale*, XXXII (2004), pp. 169-186
- SALVADORI F., 2003, *Archeozoologia e medioevo. Lo stato degli studi*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Società degli archeologi Medievisti Italiani - Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze, pp.176-181.
- , 2006, *Resti osteologici animali: elementi di continuità e discontinuità tra tardoantico ed altomedioevo*, in FRANCOVICH R., VALENTI M. (a cura di), *IV° Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Società degli archeologi Medievisti Italiani*, Chiusdino (SI), 26-30 Settembre 2006, Firenze, pp. 520-524
- SALVADORI F., VALENTI M., 2003, *Il periodo altomedievale di Poggio Imperiale (Poggibonsi - SI): dal villaggio all'azienda curtense*, in FIORILLO R., PEDUTO P. (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Società degli archeologi Medievisti Italiani - Salerno, 2-5 ottobre 2003, Firenze, pp.325-330
- , 2007, *Animal Bones: Synchronous and diachronic distribution as patterns of socially determined meat consumption in the early and high Middle Ages in Central and Northern Italy*, in PLUSKOWSKI A. (a cura di), *Breaking and Shaping Beastly Bodies: Animals as Material Culture in the Middle Ages*, Cambridge, pp. 171-188
- SETTIA A.A., 1994, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in FRANCOVICH R., NOYE' G. (a cura di), *La storia dell'altomedioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Convegno internazionale, Siena 2-6 dicembre 1992, Firenze, pp.57-69
- SFAMENI C., 2007, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Edipuglia Bari
- STAFFA A.R., 1992, *Abruzzo fra tarda antichità e altomedioevo: le fonti archeologiche*, *Archeologia Medievale*, XIX (1992), pp.829-831
- , *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Abruzzo adriatico fra tardoantico ed alto medioevo*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e Insediamenti Rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale STAIM (Foggia 12-14 Febbraio 2004), Edipuglia Bari, pp.39-125
- SUBLIMI SAPONETTI S. et alii, 2005, *Paleobiologia di un campione scheletrico tardoantico proveniente dal complesso paleocristiano di San Giusto (Lucera V-VII secolo d. C.)*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e Insediamenti Rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale STAIM (Foggia 12-14 Febbraio 2004), Edipuglia Bari, pp., pp. 315-328
- TUZZATO S., 2004, *L'insediamento di Brega*, in PETTENO' E. (a cura di), *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche della Rosa*, Bassano-Pove del Grappa, pp.82-98
- VALENTI M., 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze
- , 2006, *Aristocrazie ed élites deboli e forti nella Toscana tra VI e IX secolo*, in BROGIOLO G.P., CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di), *Seminario internazionale Archeologia delle strutture sociali nell'Italia altomedievale (V-IX secolo)*, 12 seminario sul Tardoantico e l'alto

- Medioevo (Padova 2005), Mantova, pp.203-240
- (a cura di), 2008, *Miranduolo in alta Val di Merse (Chiusdino – SI). Archeologia su un sito di potere del Medioevo toscano*, Firenze
- , 2009, Edilizia nel villaggio altomedievale di Miranduolo (Chiusdino – SI), *Archeologia Medievale*, XXXV (2008), pp.57-79
- , cs, *La Toscana rurale del V secolo*, in DELOGU P., GASPARRI S., VALENTI M. (a cura di), *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, II° Seminario SAAME, 18 - 20 ottobre 2007, Fortezza di Poggio Imperiale, Poggibonsi (SI), cs
- VAN OSSEL P., 1992, *E'tablissements ruraux de l'Antiquite' tardive dans le nord de la Gaule*, Paris
- VOLPE G., 2006, *A Late Roman Villa at Faragola, Italy*, in *Minerva*, The International review of Ancient Art & Archaeology, 17,1, january-february 2006, pp. 44-45.
- VOLPE G. et alii, 2005, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un villaggio altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), *Paesaggi e Insediamenti Rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale STAIM (Foggia 12-14 Febbraio 2004), Edipuglia Bari, pp.265-297
- VOLPE G., TURCHIANO M. (a cura di), 2005, *Paesaggi e Insediamenti Rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale STAIM (Foggia 12-14 Febbraio 2004), Edipuglia Bari
- VON HESEN O., 1966, *Die Langobardenzeitlichen Grabfunde aus Fiesole bei Florenz*, Munchen
- , 1975, *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. I reperti isolati, o di provenienza incerta*, Firenze
- WARD-PERKINS B., 2008, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma-Bari (ed.ita.)
- ZANDA E., 1996, Ticineto, loc. Villaro. Strutture insediative di età romana, cimitero medievale ed impianto artigianale, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 14, pp.216-217
- ZOPFI L.S., 2006, *Cisterna e necropoli romane a Cornate d'Adda*, in *Fasti on line*, [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-62.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-62.pdf)